

MARIO CANEPA

PAGINE PERSE

Accademia Urbense



PROTO, RESECCO, OVADA E L'ACCADEMIA

MARIO CANEPA

PAGINE PERSE

PROTO, RESECCO, OVADA E L'ACCADEMIA

ACCADEMIA URBENSE

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Nuova serie n. 88 - Ovada 2010



CINQUANT'ANNI DOPO

L'Accademia Urbense nasceva ad Ovada più di 50 anni fa; con il passare del tempo l'avvenimento, così come i primi anni di attività del sodalizio, hanno finito col perdere i loro contorni definiti e si sono fatti più vaghi e indeterminati, quasi fossero pronti a passare dal piano della cronaca a quello del racconto, anzi, calcando un po' la mano, si potrebbe dire che è il momento perché questi fatti possano assurgere dalla storia al mito.

Perché l'operazione riuscisse c'era però bisogno di un cantore di queste origini, se non un Omero o un Virgilio, perlomeno un Tassoni o un Boiardo. Noi lo abbiamo trovato in Mario Canepa che ha compiuto il miracolo di rileggere le imprese dei nostri eroi: Proto, Resecco, Costa, Pesce... e tanti altri, con gli occhi dell'affettuosa ironia, né manca una irosa dea che ben ci ricorda la Giunone dell'Iliade.

A noi, eredi indegni di sì fatti personaggi, non rimane che plaudere alla bravura dell'autore che ci ha saputo restituire l'umanità degli amici che ci hanno preceduto.

*Alessandro Laguzzi
Presidente Accademia Urbense*



PAGINE PERSE

Si scrive per poter poi dimenticare o, forse, come dice Samuel Beckett, per darci l'impressione di esistere.

Dal diario di Natale Proto (tre spessi quaderni dalla copertina nera e dalle pagine bordate di rosso):

"Giovedì 18 Giugno 1964.

Oggi pomeriggio alle ore quindici e trenta il Segretario Comunale, Rag. Dario Barisone, mi ha consegnato le chiavi del nuovo locale dell'Accademia Urbense".

E' incominciato tutto così.

Ancora dal diario:

"24 Ottobre 1964.

Purtroppo la riunione è stata tempestosa e con poco esito e soddisfazione.

E tutto questo fu cagionato dalla presenza di una donna. Tutto ciò che si doveva fare con semplicità e calma è stato messo in discussione da chi ne sapeva di meno, senza compe-

tenza di mostre, di organizzazione e tanto meno di pittura".

Facile intuire che, essendo il diario di Proto, la donna non poteva che essere la signora Ighina.

La discussione riguardava l'allestimento della mostra postuma del pittore Parrini, milanese d'origine ma residente ad Ovada.

Proto annota:

"Brava persona ma, come tutti i milanesi, amava considerarsi superiore".

Mensionandle da vivu, avrà poi aggiunto mentalmente.

Ci fu poi la mostra di Pinelli Gentile e Proto si lascia andare e con fantasioso candore scrive: "... Pinelli è stato un ammiratore di De Pisis, ma in sostanza De Pisis dovrebbe essere un ammiratore di Pinelli in quanto i suoi lavori hanno superato i De Pisis per eleganza, immaginazione e per tecnica personale.

In fondo, la pittura di De Pisis, non è altro che un ottocento non finito".

Questo Resecco non lo avrebbe mai detto, sapeva dare le giuste precedenze, mentre Proto, a ruota libera, ma con lungimirante ingenuità (Emilio Costa raccontando Proto, parla di *estroso fanciullo*), con la frase "ottocento non finito", inconsapevolmente intuisce la naturale evoluzione della pittura moderna: impressionismo, divisionismo... poi mettiamoci De Pisis e pochi altri e si arriva direttamente in braccio all'informale.

Ma di questo ottocento non finito, di cui parla Proto, dovrebbe interessare, più che a me, disincantato e distratto osservatore, a chi scrive di storia con dotte e arcinote note a piè di pagina. A centocinquant'anni dall'unità d'Italia, causa questo citato ottocento non finito, stiamo ancora qui a discutere di nord e sud come non sapessimo che il nord è geograficamente sud per chi ci sta sopra.

Due titoli: *A sud di nessun nord* un libro di Charles Bukowski e *Giù al nord* un film del regista e attore Dany Boon.

"7 Giugno 1965.

Grande temporale. Oggi finalmente abbiamo messo la tela juta alle pareti della sala principale dell'Accademia..."

Ricordo quel giorno e tutti i giorni prima.

Ero andato da Antonio Nespolo a prospettargli la cosa. Allora lavorava con Bianchi nel laboratorio di Via Cairoli, il portone prima del negozio di stoffe di Turein Pastorino. Entravi e sprofondavi in quel buio con la speranza di intravedere la porta del laboratorio aperta per farti guidare dalla luce in fondo che veniva dal cortile di Via Sligge. Loro erano lì, lavoravano tenendo i chiodi stretti tra le labbra e parlavano da ventriloqui con la bocca chiusa e il sì e il no lo dicevano con la testa.

Come si fa a esporre qui all'Accademia?, chiedevano.

Eee... baccere... Come dico, prima bisogna essere in regola con il pagamento della tessera e poi, se tutto è a posto, la commissione vedrà, valuterà e... Ma, se come dice è in regola con il pagamento, la commissione allora come dico...

Ma chi è la commissione?, insistevano.

Mi e me nevu, rispondeva e il discorso finiva lì.

Naturalmente Mi è Proto e Me Nevu, suo nipote Resecco.

Franco Pesce posa la cartella dei suoi disegni sul tavolo e Resecco incomincia a sfogliarli... Temporeggia, ritorna al foglio precedente, si sofferma con finto interesse: fa teatro. Si vede che gioca.

Con un tocco sapiente della mano ricompone i capelli che gli cadono sulla fronte, solleva la testa, ci guarda, poi ritorna ai disegni, ora si piega e li osserva di sghembo, come volesse considerarli da una nuova prospettiva.

Ci siamo: risollewa il capo e fissa Franco da sopra gli occhiali.

Ha sulle labbra quel mezzo sorriso che ben conosciamo, di chi pensa: lo dico o non lo dico?, e poi...

Caro Pesce, più ti spremi e meno esce!

Una volta davanti a un mio pastello sentenziò:
An pö na feta d'sima. Sembra una fetta di cima.
Erano allora gli anni sessanta, ma con Pesce ci ridiamo ancora adesso.

Con Resecco dovevi stare al gioco, accettare le sue battute e prenderlo com'era... Come tutti, d'altronde.

Aveva giudizi taglienti e immediati come i suoi schizzi.

Vecchia bambina, diceva di una signorina che si era fidanzata in tarda età e pertanto costretta a imbellettarsi più del necessario.

Il professor Torrielli detto Zächite, figura imponente, dalla voce tonante e dai bianchi capelli al vento era per lui U Lioun dià Metro. Quel tardo leone stazionato che non faceva più paura a nessuno e stava lì imperterrito a ruggire, come da contratto, anche quando il film era da ridere.

I soun giainte nainta degne, l'vumie ia nofta dumie ei legnel!, diceva.

Traduco: non è gente degna, togliamogli la nafta ridiamogli la legna.

Certo qui Franco si riferiva a chi, eravamo allora negli anni del boom, prendeva possesso di un alloggio senza sapersi adeguare alle regole di condominio.

O meglio ancora, e qui sta la morale, rivolgeva la sua attenzione a chi occupava posti senza esserne adeguatamente preparato. Politici compresi, naturalmente.

Anche nella sua più nota poesia *La febbre del cemento*, dove racconta con malinconica ironia



la smania per il nuovo, termina con l'immane morale che gli fa dire: Sì, va bene la casa nuova, va bene un trasloco e anche la lavatrice, ma attenti a non fare il passo più lungo della gamba.

Franco fu allievo di Don Salvi e certo non ha scordato il *Divertendo educo, educando diverto*, che sta ancora lì, stampato sul muro dello Splendor a futura memoria.

Da *Fermi senza muovere la testa* (1989):

"Mi piace come Resecco pronuncia in dialetto la parola "frescura".

La dice portando la mano larga all'altezza della spalla lasciandola poi andare leggera come accarezzasse l'orizzonte, con gli occhi socchiusi di chi cerca il cielo tra le foglie.

Proto dice "eccetera" e in quell'eccetera c'è tutto: dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri".

Questa notte ha nevicato. Alle sette, in via Gilardini, unico segno di vita erano le mie orme. Quelli che conoscevo e ci abitavano un tempo ora non hanno più peso e i ricordi non lasciano impronte.

In fondo alla via una bambina di colore ha aperto il portone, ha visto la neve ed è ritornata nel buio della scala. Quella era la casa dei Mongiardini, dei Succio, dei Cardona...

Questa frase l'ho letta, ma non ricordo dove:

La struggente malinconia che solo i negozi chiusi sanno imporre all'anima di una via.

Ricordo quell'inverno che non voleva nevicare. A Natale l'aria era tiepida e spuntavano le viole. Era come se ci fossimo sbagliati e appeso male il calendario.

*Abbiamo consumato un inverno
ad aspettare l'inverno
ed ora delusi
non crediamo
che questo pallido sole
possa già essere primavera.
E pensare che sarebbero bastate
poche voci ovattate nel mattino
o il rumore dei badili sulle soglie
perché tutto ritornasse come allora.
E' triste essere adulti tutto l'anno.*

Penso a quei giorni ed è come se l'ordine del tempo si fosse ribaltato, come se passato e presente fossero ora una mappa confusa che sta scolorendo.

Perché scrivere ancora di Ovada?, mi chiedo.

Amo il mio paese per i ricordi o perché questo è solo il luogo delle mie abitudini?

Non so rispondere.

Ho riguardato le vecchie foto, quelle di trent'anni fa, quelle fatte con Merlo per il libro *Dalle parti del moderno* (1981).

Molte allora non erano state pubblicate. Lo faccio adesso, questa è la volta buona.

E' un omaggio a mia zia Luigina, la sorella di mio padre, che passò la vita alla finestra dell'ultimo piano di via Gilardini, con i calli ai gomiti e gli occhi fissi su via Buffa, al cortile di Don Salvi e a quello dei Chiappori, che stava proprio lì sotto.

Hai contato anche i coppi, zia?, chiedevo.

Mica ho tempo di stare alla finestra tutto il giorno!, mentiva.

*Si diede poi la colpa alla finestra
se non mise su famiglia quella zia
avendo una mansione ben precisa:
guardare chi passava nella via.*

Salgo le scale dell'Accademia e sento la risata di Resecco mentre Proto parla e sparla dei quadri di Lavagnino:

I soun da cartesè, dice serio mimando la cartavetro.

Pvoto, siamo sevi, è l'avvocato Tarateta che adesso recita la parte del professor Cutolo: Nemo pvofeta in patvia, scandisce.

So già che tra poco gli sentiremo pronunciare: homo, lupus, de gustibus, per finire poi con

disputandum.

La pittuva è femmina, cavo Pvoto, aggiungerà poi, tanto per introdurre un nuovo tema: la donna e ciò che di disdicevole ne consegue.

Riccardo Baretto sta lì sulla soglia, mezzo dentro e mezzo fuori. Non sa se partecipare o tirarsi indietro, avrebbe qualcosa da dire, forse obiettare, ma tace e nella penombra sembra diventare sempre più piccolo: Notra vota a digu ia maia, si dice tacendo.

L'avvocato Lanza, e neanche lui lo diresti avvocato, sta cercando qualcosa ed è intento a svuotarsi le tasche: è un classico inventario. Allinea sul tavolo spaghi, elastici, graffette, mezza gomma, mozziconi di matite, due pagine del codice civile, un foglio di carta da macellaio per appunti e un pezzo di pane.

Le quelchì, dice a Proto e gli porge una striscia di carta stropicciata:

Le propri quelchì! e legge soddisfatto con voce impostata: *Maschere e il pittore poeta*.

E' il titolo del suo quadro per la mostra sociale.

Ora lo dovrà passare a Elio Ratto per la compilazione del cartellino mancante: naturalmente da farsi in bella scrittura e grande, che si veda bene anche da lontano!

In quel momento tutti, contemporaneamente, pensiamo agli occhiali di Emilio Costa e del maestro Parodi.

Bella mostra, bei quadri, bei cartellini, bel discorso, belle autorità, bella gente...

La Ighina e Lavagnino però...

Questo è Proto, il giorno dopo, che sintetizza l'inaugurazione.

E... baccere... quasi dimenticavo... come dico c'era anche il generale Ferrando: Bella divisa!, aggiunge poi per chiudere in bellezza.

La vita è breve e anche così ci si annoia. (Jules Renard).

Guardo le foto che Proto ha sistemato nella stanza in fondo.

Come dico le ho messe qui, questi sono i ritratti dei personaggi famosi, mi dice.

Questo chi è?, chiedo segnandone uno con in testa un cappello strano.

Non lo so, risponde, e cambia discorso.

Proto era nato nel 1908, cent'anni dopo mi sono messo a riordinare le sue fotografie.

Allora non pensavo al libro. Era solo un modo per ricordarlo, per dire grazie.

La sua vita è stata l'Accademia. Alla sua morte ha fatto in modo che tutti i suoi averi andassero e restassero a questa associazione, dove Gastaldo ne fa buona, attenta ed oculata guardia.

Sin cai soun.... Ed è come dicesse: In se tucu!

Non era un tipo facile Proto, questo sì, è cosa nota che non sopportasse l'invadenza della

signora Ighina, mentre aveva un occhio di riguardo verso i nobili del circondario e per le autorità

Non può essere che questa la causa dei loro dissidi, erano in concorrenza.

Forse non ero ancora nato e pertanto ignoro i motivi storici dell'ostilità verso E. T. Lavagnino.

Ettore Tullio, questo era il nome.

Pittore e poeta: uomo silenzioso e timido.

Lo immagino, come il discreto personaggio di un romanzo, che bussava alla porta della sua stanza prima di entrare.

Troppo educato per controbattere e discutere e sovrapporsi ad altre voci. Non ho mai saputo se, in cuor suo, ci ridesse o ne soffrisse.

Proto aveva le sue manie, questo sì, e naturalmente hanno un nome: medaglie, targhe, attestati, diplomi... eccetera... eccetera...

Non c'era mostra o conferenza che non finisse con la consegna di una targa, di un diploma di benemerenzza o di partecipazione.

Un semplice grazie non bastava mai.

Cupe o papai, diceva Resecco.

Coppe o pezzi di carta. E allargava le braccia con l'espressione benevola del nipote tollerante. Come dire che lo zio gli andava bene anche così.

Dal diario:

"Non mi hanno fatto frequentare una accademia regolarmente per lo studio del disegno, ed io ho mandato mio nipote, anche se lo hanno aiutato molto anche altri parenti.

Nessuno provvedeva a fare mostre di pittura per aiutare moralmente all'arte i giovani, ed io ho pensato ad organizzarle. Per la mia costante organizzazione di mostre d'arte, commemorazioni ecc... il Comune, durante la mia mostra personale, dovrebbe darmi una medaglia d'oro come riconoscenza della mia lunga attività sul piano artistico culturale...".

Nel 1991 fu ovadese dell'anno e gli fu data l'ancora d'argento.

Forse gli sembrò poca cosa, allora ci pensò lui ritraendosi con piglio serio, alla maniera del De Chirico Pictor Optimus, con tanto di medaglia al collo e sulla testa un'aureola luminosa da fare invidia ai santi del calendario, mentre due ancelle devote e premurose lo omaggiano con fiori e rami d'alloro e, per finire, l'immane epigrafe in stampatello che dice: Patrono Accademia Urbense.

Che poi, detto tra noi e senza voler sminuire quelli veri, è la realtà!

Ovada alla lettera P:

Porta, Piana, Pola, Poggio, Paggio, Porata, Priarone, Proto, Priano... cognomi e famiglie che mi confondono.

Quando c'era mia madre era tutto più semplice. Anche per le parentele...

Ma quello chi è?, chiedevo e subito avevo la risposta.

Ora mi sembra di non conoscere più nessuno.

Quando stavamo in via Cairoli, al nostro piano c'era la Sartorio.

Teresina Proto abitava di sotto e veniva su dalla mamma a far vedere le fotografie delle nipoti che crescevano lontane, gliele mandava Giulio, suo fratello...

Da laggiù, diceva, e muoveva la mano come dire lontano, dal Cile... Figürte dau Cile!, aggiungeva poi, per spingere ancora più in là, la lontananza

Al primo piano c'era Maria, nubile con mamma vedova.

Avevano dato in affitto due stanze: una al professor Terrusi che dava lezioni a voce alta e l'altra a un dentista (si chiamava Genovesi?) che veniva da Alessandria, così dal cortile della tipografia Pesce o dal negozio del Lulu, potevi sentire, a scelta, (ad libitum, direbbe Tarateta), la consecutio temporum o le grida di dolore per le strazianti estrazioni.

Maria era quella della pasticceria dove poi è venuto Cavicchi il barbiere e...

Ma Maria era Proto, Pola o Porata?

*Sei sempre uguale ci diciamo mentendo
visto che quasi non ci riconosciamo.
Lei viene al camposanto per sant'Anna
festa dell'altra zia sua mamma
sorella della mia.
Guardiamo i nomi le date
nel marmo allineate
non parliamo stiamo seri
non vorrei ora dicesse sembra ieri
e iniziasse poi un discorso
già sentito l'anno scorso.*

Lecandro.

Mai più sentito un nome così. Ne esisteranno ancora?

Da piccolo chiedevo: Cosa fa Lecandro?

Viaggia, rispondevano. Così quel nome per me voleva dire uno che non c'è.

Era un parente. Ma per quale motivo?

Ricordo che fu l'ultimo che vidi con le ghette.

Da qualche parte ne avevo anche scritto...

Ho poi trovato, era nel primo volume di *Bala Giante* (2001) dove dicevo che Delia era sua

figlia e che, a sua volta, era la madre delle Turrone, quelle della gelateria in piazza delle corriere.

Partiamo dalla moglie di Lecandro, da qui è più facile, perché era la sorella di Paolo del Trieste che era il fratello dello zio Oreste, il secondo marito della zia Anita, la sorella di mia mamma... (E' quella di cui parlo ricordando sant'Anna e l'incontro al cimitero con mia cugina Lela). Oreste, Paolo e la moglie di Lecandro erano a loro volta fratelli e sorella della nonna di Sciutto, quello dei colori di via Torino, Quei Dià Riva, così li chiamavano e che... Una volta avevo fatto un ragionamento simile però ero andato a finire dalla parte dei Delfino e degli Ottonello dei mobili... Magari avevo preso un altro giro.

Ma cosa c'entra tutto questo?, si chiederà qualcuno.

Questa è Ovada!, mi viene da rispondere.

Come la Stazione Nord, il Bar Eden, il maestro Palandella, le pesche e le lingue di suocera della pasticceria Roggero, il Nello e Maneno, i mutilati della prima guerra, la Bottega dello Scolaro, Padre Da Milano, il passaggio della Milano-Sanremo, la foto di Coppi nella vetrina di Calcagno, la Banda in piazza, Erminia la levatrice, il sorriso della Nascimbene nel darti il biglietto per Sangue e Arena, le candele del Dè il giorno dei morti, le scarpe appese fuori dal negozio di Bacigni, il Norge e la corriera in piazza, Tasca e Valerio, il geometra Scarsi, Avonto il tabaccaio, Ebe dei telefoni...

Io, Ovada e l'Accademia. Tanto per capirci.

Da *Bala Giante* volume due (2002):

"Vedendomi frequentare l'Accademia qualcuno mi dice: tu che sai le cose di Ovada, mi sai dire... E qui si sbagliano, e sicuramente sbaglierei pure io nel dare le risposte. Vorrei precisare una volta per tutte che io di Ovada non so proprio niente.

L'unica risposta sensata che potrei dare è: rivolgetevi a Bavazzano.

Mi chiedessero quante chiese ci sono non saprei rispondere...

Però vi potrei raccontare del maiale che tenevamo nel cortile del Bar Stella in tempo di guerra. Quel mattino la nonna si era dimenticata di portargli da mangiare e lui pensò bene di andarla a cercare in chiesa e fu così che si presentò all'ora della messa ai Cappuccini. San Francesco lo accolse a braccia aperte, padre Dionisio neanche tanto. La nonna tutta rossa per la vergogna gli diceva: anduma a mangè, così la gente capiva che erano in confidenza. Devo anche confessare di non avere mai visto la processione di San Giovanni, lo so e capisco che per voi questo è un peccato grave, ma credo che ci siano ovadesi che ne hanno fatte di peggio. Però vanno in processione!, direte voi...

E poi non so dove siano il Tobbio, la Colma, la Cirimilla, i laghi della Lavagnina... e neanche so come si faccia ad andare a Montaldo o a Montaldeo. Dei due fiumi, se mi chiedessero qual è lo Stura, ho cinquanta probabilità su cento di sbagliare, però ne ho altrettante per indovinare. Non ho mai letto la Guida di Ovada: ed è forse per questo che riesco ancora a trovare la strada di casa".

Maria era una Proto.

Latteria e pasticceria Proto, è come rivedessi l'insegna.

Ricordo suo fratello, pasticcere in Genova, passeggia elegante davanti alla farmacia Frascara con Soldi l'orefice, il fratello di Carletto.

La mamma è nel buio del negozio, silenziosa, vestita di nero, comodamente seduta su una sedia di vimini con cuscini fiorati. Maria è invece sulla porta attenta e pronta a meravigliarsi di tutto: Oh! sembra dire con le labbra dipinte a cuore e i capelli acconciati da bambola tenuti fermi da una retina leggera.

Siamo 11.901 e quasi non ci conosciamo. Ci stiamo perdendo.

Dai dati comunali relativi al 2009 i nati sono stati 80 ed i morti 169.

Con i nati, va da sé, non abbiamo rapporti.

I morti se ne sono andati portandosi i ricordi, la loro e un po' della nostra storia. Come perdere le pagine di un libro.

Penso ad altri anni e ad altri morti.

Penso a chi se n'era andato senza un cenno di commiato.

Nel 1762 lo scrittore Samuel Johnson che viveva a Londra, dopo anni di assenza ritorna a Lichfield e scrive a un amico:

"Lo scorso inverno mi recai nella mia città natale dove trovai le strade assai più anguste e

brevi di quel che mi pareva d'averle lasciate; e abitate da una razza di gente cui ero quasi affatto ignoto. I miei compagni di giochi s'erano invecchiati, e mi costringevano a sospettare che io non fossi più giovane. Il mio unico amico di un tempo ha cambiato partito, e s'è fatto strumento della fazione che ci governa.

La mia nuora, dalla quale tanto mi aspettavo, ha perso la bellezza e la letizia della gioventù, senza avere acquistato la saggezza dell'età matura...".

Ho voluto rivedere il mio collegio dei primi anni cinquanta, ma non l'ho trovato. Eppure era qui, mi dicevo. Asti la conosco bene, ho rifatto il tragitto ancora una volta. Ricomincio: la salita di via Dante, la casa di Conte, di là le poste, poco più su la piazza, poi si gira a sinistra... cento metri e...

Il Collegio Dante?, ho chiesto. Nessuno ne sapeva niente.

Era tutto nuovo: palazzi, macchine, portoni, finestre... e quelli che ci abitavano sembravano lì per caso.

La libreria Caldi era sotto i portici di piazza Alfieri. Ora non c'è più.

Abbigliamento, questo racconta ora l'insegna.

Uscivo da scuola e facevo il giro largo per passare davanti alla vetrina.

Controllavo se c'era ancora il libro su Rouault nelle edizione Skira.

Sabato lo prendo, mi dicevo, ma era solo martedì.

Mercoledì... poi giovedì... Venerdì dissi domani.

Il sabato pomeriggio davanti al negozio c'era uno col mio libro in mano e tre attorno che allungavano il collo per guardare le pagine che giravano: era il Quartetto Cetra.

Fregato. Gli anni e gli inganni, direbbe Venturi.

Il tempo ha cancellato ciò che credevamo durasse per sempre.

Ricordiamo, raccontiamo ma non abbiamo più le pezze giustificative.

I ricordi non bastano: l'alibi non reggerebbe ad un confronto.

Se ora fermassi uno, uno qualsiasi e gli dicessi:

Vede, questa è piazza Garibaldi, qui un tempo giocavano al tamburello, là c'era il teatro, qui l'albergo Universo, in fondo vicino ai bottai c'era la fontana, gli Androne, la casa di Cilichein, l'Ufficio Postale e mio padre era lì e...

E poi qui a destra ci abitavano i Pesce, quelli della tipografia, Maroun per capirci, dimenticavo la famiglia del maestro Palma, sotto c'era il deposito dei carri, delle carrozze e...

Conoscerà almeno il pastello di Resecco, quello del Piasol, gli chiedo.

Mi guarda, non sa di chi parlo.

Allora glielo racconto:

La piazza è in posa e lui la fissa da lì, dal terrazzo del parroco, quello sopra il negozio di Trucchi, casalinghi c'è scritto, quello lì che...

Ora non lo vede perché non c'è più, ma allora...

Scusi... non so, direbbe, non ho tempo adesso... Magari un'altra volta... Ora corre, si volta e guarda se per caso lo inseguo.

Mi vengono i dubbi: ma è esistito davvero tutto questo?

Dovrei fermare io qualcuno e chiedere conferma:

Tu c'eri allora, ti ricordi di quando?...

Direbbe subito sì, basta non continuare, non ho tempo adesso... Magari un'altra volta... fatti vedere.

Tina Trucchi aveva sposato Giraudi quello del sindacato, della Democrazia Cristiana...

Gli uffici erano in piazza degli Scolopi proprio sopra il negozio di Bino, dove una volta c'era il Gabinetto di Lettura...

Lettura?!...

Luogo di perdizione piuttosto, dicevano tanto per dire e non perdere l'occasione, guardandosi attorno e avvicinandosi all'orecchio del vicino... piano però...

Qui lo dico e qui lo nego...

An vurese che... I bambini non devono sapere.

Sono cose da grandi...

*Il vecchio saggio
ha perso le cascine al gioco
in quelle fredde sere d'inverno
che non finivano mai
quando mezzadri
con famiglie numerose
in una notte
cambiavano padrone.
Con giocate da gran signore
ha perso anche la moglie
e la sua dote.
La signora ha preferito morire
dice qualcuno sottovoce
fu per la vergogna
le altre sono storie.*

Nominando Giraudi mi è venuto in mente Talino Olivieri, anche lui era allora al sindacato. Ma il mio ricordo di Talino è legato alla passione comune per il jazz, lui più anziano ricordava me bambino al tempo del bar Stella e...

E poi ricordo quel giorno all'ospedale dov'era stato ricoverato per una cosa da niente, così diceva il dottore.

Ero andato a trovarlo e gli avevo portato un libro:

Non ho mica tanto tempo per leggere, mi aveva detto, ho questi due compagni di stanza che hanno tante di quelle storie da raccontare che mi dispiace persino quando arriva l'ora di dormire!

E loro, i due vecchi, ridevano felici nascondendo la bocca col lenzuolo perché i denti li tenevano nel cassetto del comodino.

As cuntuma dei gran böle, dicevano.

Certo non ci si annoiava con loro. Tanto che fu poi l'infermiera a mandarmi via perché in un attimo era passata l'ora.

A domani, salutai.

Cu vegna, dissero i due. E ridevano come due folletti felici.

Ritornai il giorno dopo.

E i tuoi compagni?, chiesi vedendo i due letti vuoti.

Morti stanotte. Non disse altro e si girò dalla parte del muro.

Quante altre storie avremmo potuto ascoltare... Perdute per sempre.

Altre pagine perse.

Diario

"Giovedì 26 marzo 1965.

Oggi ho terminato di appendere i quadri per la mia mostra. Questa sera ho avuto visite in anteprima: la Ighina, Resecco, Canepa, Pesce, Jannon e Giacomino Repetto.

Sabato all'inaugurazione ci saranno notai, avvocati, il Sindaco, il parroco monsignor Fiorello, la signorina Costa, Colombo Gajone il maestro Peloso e qualche nobile. Sono soddisfatto".

Alle autorità locali ci pensi lei, dice a Proto la Signora.

Per quelli di Alessandria ci penso io... Sisto e qualche onorevole andranno bene.

Ora vado e chiamo. Verranno, lei non si preoccupi.

La sentiamo scendere le scale.

U fö na caudu chi!, dice Proto e apre la finestra che dà su piazza Cereseto.

Fingendo di assaporare l'aria della primavera che sta per arrivare, osserva la luce che si accende al secondo piano della casa di fronte.

E' andata. Ritorna a sedersi.

Caudu, caldo; quella parola con Giacomino presente non si doveva dire.

Se questo è il caldo allora... Così iniziava.

A Resecco veniva già voglia della gazzosa con la menta non appena incominciava a raccontare dell'Africa:

La sete, l'arsura, il ghibli, il sole che non ti perdeva d'occhio un momento... sognavi solamente l'acqua e...

Parlava senza vederci, con lo sguardo fisso al suo miraggio.

A me sembravano storie lontane come un film già visto e, seduti attorno a quel tavolo, l'Africa diventava la favola serale che si fondeva con la crociera in mari lontani di Proto e Rino, la gita a Firenze di Resecco con Migone e Mario Ratti.

Domani si replica.

A volte ci si sente a casa anche se lontani.

Per un periodo ho lavorato a Roma, alla direzione della Banca, in via Salaria. A fine giornata, Piero Guccione, un amico pittore, veniva ad aspettarmi e si andava alla galleria del Gabbiano, una traversa di Via del Corso. Nei pressi della galleria, inspiegabilmente attratto, mi fermavo a curiosare la vetrina di un negozio di casalinghi: piatti bianchi e spessi, scodelle... Piacerebbero a Marisella, dicevo tanto per dire.

E prendili!, insisteva Piero, te le fai spedire. Se non lo fanno loro ci penso io...

Prima di lasciare Roma entro deciso e scelgo: piatti, fondine, scodelle ... e altre cose delle quali ignoravo un eventuale utilizzo, ma pensavo potessero piacere.

Chiedo titubante per la spedizione.

Non c'è problema fa la signora, mi dia solo l'esatto indirizzo.

Non è vicino, dico, quasi per scusarmi per il disturbo, è in provincia di Alessandria, un paese... Ovada!

E il nome Ovada lo scandisco bene per paura che non capisca.

Ovada!, fa lei. Ma dice sul serio?

Sì, in provincia di...

Non mi lascia neanche finire.

In tempo di guerra io ero sfollata a Cremolino, dice, conosco Ovada.

La domenica con le amiche si veniva a mangiare il gelato nel bar davanti ai giardinetti, c'era una signora bionda, con un sorriso dolce... gentile...

Era mia mamma... il bar Stella, le dico. Ma l'avrei abbracciata.

Da *Bala Giante* volume quattro (2004):

"Nino Proto aveva quattro intercalari che disponeva a piacere nei suoi discorsi: baccere, eccetera, come dico e cosidette.

Alle sue mostre, davanti agli autoritratti capitava di sentire un "le propi lè ciantò e spuò" di ammirazione, non così alle cosiddette opere metaforiche, alle quali lui teneva particolarmente.

I visitatori davano solo un'occhiata e andavano oltre.

Vede signora, si premurava di spiegare subito lui, questa è l'allegoria della vita... Vede qui, questa che sembra a prima vista una decorazione... una greca diciamo... o come dico... sono invece uomini in fila stretti stretti che se lo mettono nello stoppino l'uno con l'altro... La signora sorpresa restava lì senza parole, indecisa se andare o restare
E quello invece?, chiedeva poi tanto per togliersi dall'imbarazzo, segnando il quadro vicino.
E baccere... Anche lì, come dico, i sle metu an tei cü, eccetera... eccetera".

Alle mostre Crestini era allegro: rideva forte e parlava svelto come Paolo Stoppa.
Saltava da un quadro all'altro e passava veloce da una parete all'altra della sala...
Poi, improvvisamente, infilava la porta per inseguire uno e parlare di francobolli.
Resecco lo seguiva con lo sguardo scrollando la testa:
U pö in muscoun, finiva col dire. E l'immagine era esatta.
Come quei mosconi neri zzzzzzz che vanno a sbattere contro un vetro della finestra poi
in un altro sino a quando non trovano un varco e finalmente senti il zzzzzzz che subito si
allontana...

Diario:

"10 novembre 1965.

A mezzogiorno pranzo alla Trattoria della Pace con Gajone, Costa, Lanza e Aristide Ravera: mangiato una gallina lessa speciale.

Alle ore 16 nella sala dell'Accademia la consegna della medaglia d'oro al nostro concittadino Colombo Gajone, poeta dialettale.

E' stata una cerimonia semplice, intima e nobile. Il prof. Costa ha pronunciato parole accorate che hanno commosso i numerosi presenti.

Sono felice di avere realizzato questa doverosa e commovente giornata.

Fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te".

Ad essere sincero non ho ancora capito perché sto scrivendo queste pagine.

Questa non è, e certo non vuole essere, la biografia di Proto e di Resecco e, tanto meno, la storia dell'Accademia. L'avrete già capito: mi ci perderei.

Salto di palo in frasca, mi distraigo, non seguo le date, gli avvenimenti si ammucchiano e scrivo quel che viene.

A conferma di quanto detto, mi accorgo solo ora di non avere mai citato il pittore genovese Alberto Helios Gagliardo, autore del ritratto a Proto e suo amico.

Altre dimenticanze ed omissioni: era senz'altro dei nostri Sergio Bersi, anche se abitava a Genova... Ed altri ancora... i foresti che venivano ad esporre su invito della Signora: Morando, Cafassi, Botta, Figini ecc... quelli di cui, per campanilismo, per ripicca, o per partito preso, ne parlavamo male o non ne parlavamo affatto.

Ad un lettore esigente consiglierai di non tenere conto di ciò che scrivo e cercare invece il

catalogo edito nel 1999 in occasione della mostra postuma di Natale Proto (1908-1997) in cui Arturo Vercellino ne analizza la pittura con un esauriente discorso critico, mentre Alessandro Laguzzi e Paolo Bavazzano raccontano, con date certe, (avevate dei dubbi?) l'attività dell'Accademia dagli albori ai giorni nostri, ed infine Franco Pesce ed Emilio Costa ricordano l'amico scomparso.

Questo è un disinteressato consiglio.

Più di così la zappa sui piedi non me la posso dare!

L'Accademia l'ho sempre vissuta e vista di sbieco: c'ero, questo sì, ma come osservatore distratto, indifferente direi. Forse solo attento ai tic, ai gesti... alle cose senza importanza. Sono un superstite senza particolari meriti, un testimone di quei giorni.

Un reduce, come Franco Pesce e Lina Sultana. C'eravamo.

Mi divertivano i protagonisti di allora così come mi capita oggi con Laguzzi, Bavazzano e Fassino che sorprendo seri, testa a cuocere, a lottare con Urbs.

Ci scherzo, ma invidio sinceramente la loro calma, il loro dilungarsi per farsi capire... Quel loro partire da lontano per poi...

Il titolo: 1892 Visita pastorale del Vescovo di Acqui Monsignor Giuseppe Merello.

I dubbi: E' giunto ad Ovada passando dalla Priarona o dalla Caramagna? Se è passato dalla Caramagna si sarà mica fermato a Molare? E perché?, si chiedono.

Per me sarebbe bastato il sapere che è arrivato... e poi, detto tra noi, se non veniva o si

fermava a Molare, mica mi mettevo a piangere.

Per loro, invece, da Cremolino incominciano i problemi o il bello (ad libitum, un doveroso ricordo di Tarateta). Qui comincia l'avventura....

Non si è mai preparati a ciò che non piace, scriveva Soldati.

Sono io dalla parte sbagliata? Non lo so.

Forse assomiglio troppo a quello che vorrei essere.

Questi tre sono i diari di Proto, mi fa Bavazzano, e questi due, invece, sono le effemeridi.

E mi consegna i quaderni.

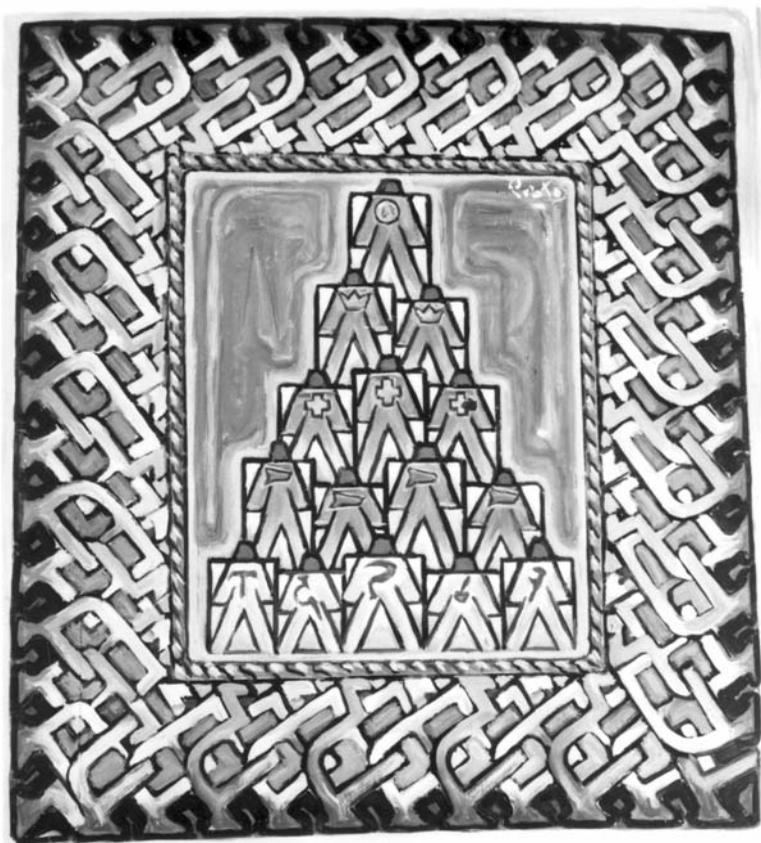
Ho detto va bene, con l'espressione seria di uno che ha capito. Mica potevo far sapere che non sapevo!

Effemeridi.... effemeridi, mi ripetevo andando verso casa, per paura di dimenticare quella parola che non avevo mai sentito.

Poi ho fatto come loro: ho preso l'enciclopedia.

"Effemeridi: anticamente erano i libri ove si registravano giorno per giorno gli atti del re. (E qui Proto proprio non c'entrava).

Più di recente il termine è stato usato per indicare pubblicazioni periodiche, specie a carattere letterario o scientifico. (Neanche questo andava bene: di Urbs, non se ne parlava allora e a quel tempo Laguzzi non aveva ancora inventato Barletti).



In astronomia, serie di tavole, contenenti dati riguardanti principalmente la posizione degli astri (Sole, Luna, Pianeti e Stelle) succedentisi a intervalli regolari di tempo, per tutti i giorni e..."

Aura cai sumal!

In parole povere Proto riempiva pagine dopo pagine di segni, di calcoli, di cabale e di frasi: "Gli avvenimenti sono quelli che ci serba il destino. Questi si possono classificare in evitabili ed inevitabili. Un avvenimento previsto si può mitigare se cattivo, ed approfittarsene se buono"

Cose da Baci Perugina, ma se uno crede u gola tütu.

Ci sono sette pagine scritte fitte e complicate su come stilare l'oroscopo del giorno.

Le ho lette attentamente ed è venuto sera. Giornata persa diceva.

Magari un giorno Proto, con fare indifferente, avrà chiesto all'ignaro Lavagnino:

Di che segnu i tei ti?

Lui avrà ingenuamente elencato con la consueta gentilezza e precisione: data e ora di nascita, segno zodiacale, ascendente....

Proto, quaderni alla mano, avrà tirato le conclusioni: evitabile o inevitabile?

Curioso tra le pagine:

"Il giorno in cui la luna transita esattamente nel grado dell'ascendente nella nascita è il gior-

no della concezione. Se la luna è crescente alla nascita si troverà all'incarnazione sull'ascendente della nascita. Se è calante alla nascita si troverà all'incarnazione sul cuspidale d'occidente..."

Ora capisco il calo delle nascite: è per evitare il rompicapo.

E' stato Severino Parodi, mi dice Bavazzano, ad iniziare Proto all'astrologia.

Il Parodi abitava nelle Aie, faceva il falegname ma con scarsa voglia.

Sono un matematico!, diceva, ed effettivamente dava i numeri.

Tobino scrive che una delle più profonde e meravigliose manifestazioni umane è la follia: è un peccato che non abbia incontrato il nostro Severino.

Si dice, e se lo conferma Bavazzano ci credo, che riuscisse, in un batter d'occhio, a dare il risultato di qualsiasi operazione: addizioni, sottrazioni, divisioni, radici quadrate e...

Ai numeri lui dava del tu. Anche alle stelle, diceva, e la luna la teneva in tasca insieme al fazzoletto.

Più avanti lo troverete con Proto appoggiati alla ringhiera del ponte di San Paolo: Severino Parodi, e qui non ci vuole l'astrologo, è l'altro.

Ancora dal dirai di Proto:

"Mi accorgo che scrivo male e scorretto, però la cosa più importante la conservo: la sincerità.... Tutto è destino regolato dalle stelle. Se per la nostra stella è il tramonto definitivo,

e sia. Al contrario se sar  per farci conoscere altre parti del mondo non conosciuto, sar  come vivere".

In tanti anni di frequentazione e di amicizia non ho mai chiesto a Resecco se conoscesse i lavori di K the Kollwitz, un'artista tedesca morta a Dresda nel 1945.

Scultrice, disegnatrice dal tratto incisivo e forte. A Franco sarebbe certamente piaciuta.

Il suo disegno era un atto d'accusa contro le sopraffazioni. Un'adesione totale verso gli sconfitti.

In Franco c'era questa stessa attenzione, a volte la nascondeva con la battuta o con lo schizzo che diventava caricatura...

Come i timidi che bestemmiano per nascondere i silenzi.

Basta analizzare i lavori di Franco con occhio attento: la solitudine, la povert , la vecchiaia, la decadenza...

Uomini seduti in disparte perch  non hanno pi  niente da raccontare. Guardano il tempo, chiedono l'ora e aspettano la sera. Non amano ricordare perch  il pi  bello   gi  passato. Hanno il capo chino, fingono il sonno per non incrociare lo sguardo di altri, per evitare domande. Tardano a rincasare, tanto non c'  nessuno ad aspettarli...

Andavo a trovare Franco, gli portavo un libro, magari l'ultimo Bala Giante...

Fai bene, diceva, qualcosa rester .



Come vedi sono prigioniero... Le gambe in me resu, non mi reggono... Passo da una poltrona a una sedie e da una sedia a un'altra... Guardo la finestra... Il cielo è più bello con le nuvole, giocano a nascondere l'azzurro... come il Tiepolo che....

Poi taceva distratto... perso nei ricordi, allora capivo che preferiva stare solo.

Ci vediamo gli dicevo, ma temevo che non sarei tornato.

Scendendo le scale pensavo al Franco dal viso torvo, al chiaroscuro caravaggesco dei suoi autoritratti giovanili... Mentre ora mi restava di lui l'ultima immagine, così simile ai suoi disegni più toccanti: uomini che aspettano la sera.

Lui non chiedeva l'ora, forse già la conosceva.

Franco Resecco, pittore 1920-2007

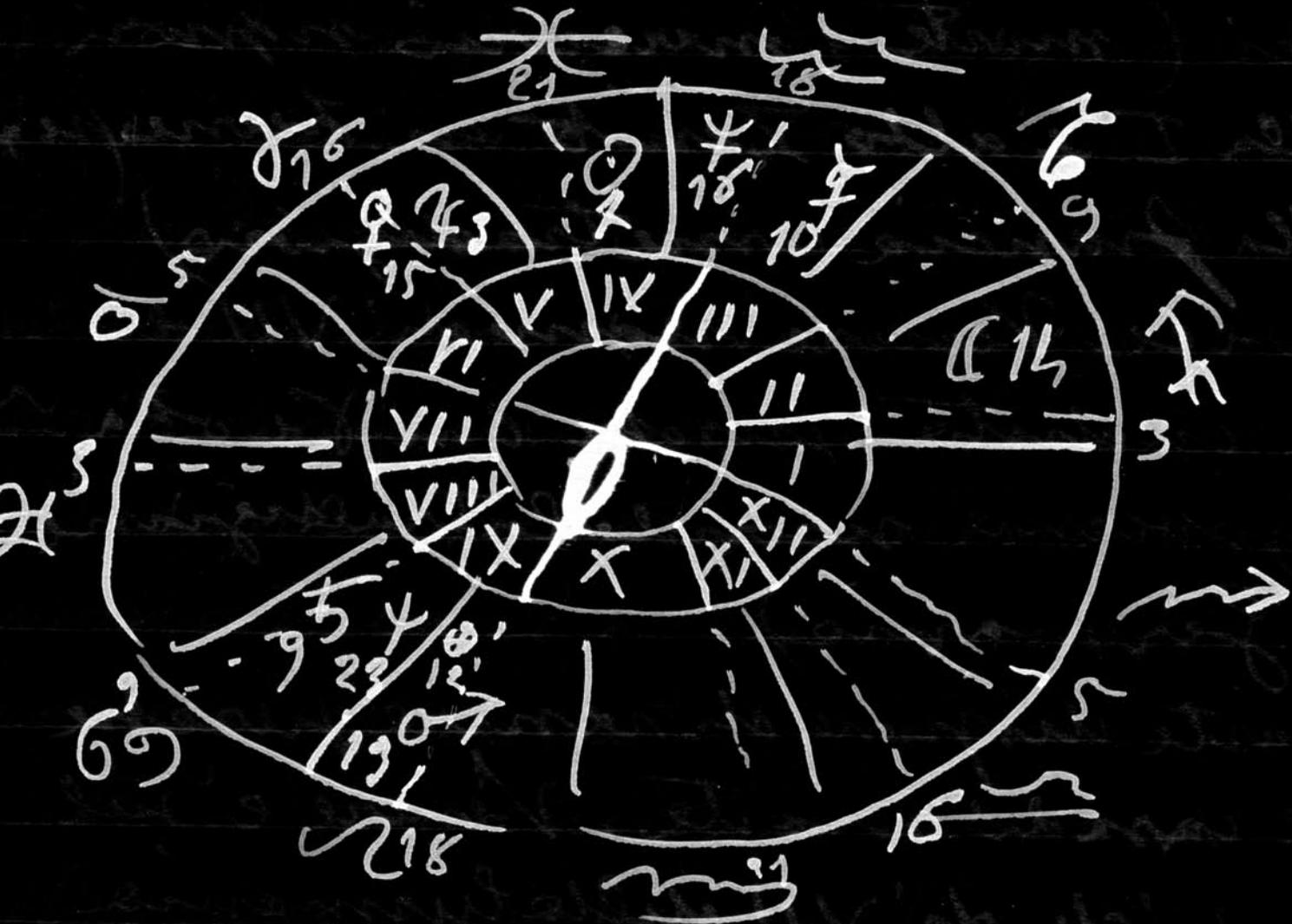
Sono finiti quegli anni e il solo ricordare sembra l'estraneo disordine di un'altra vita.

Quanto ho scritto è un saluto, prima che si perdano altre pagine.

Ho ricordato vecchi compagni di viaggio, tanto per portarmi avanti col lavoro, prima di diventare, io stesso, un anonimo numero statistico da segnare dopo la casella dei nati.

Ovada, Marzo 2010

Mario Canepa



ALBUM

7 planeti in opera glifici

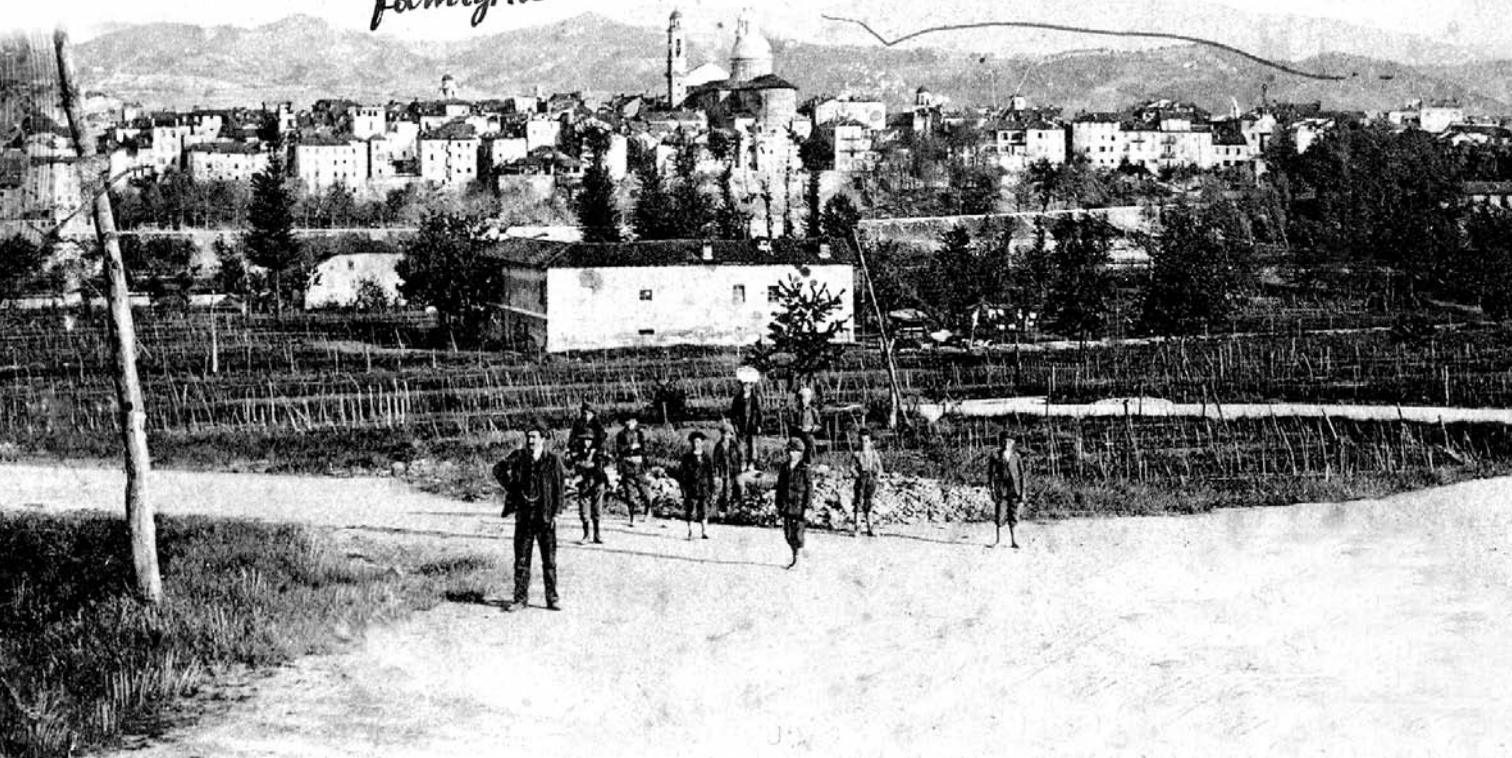
Sole Luna Mercurio Venere

Marte Jove Saturno Urano

Nettuno Plutone

Ovada - Panorama dai Capuccini.

*È la via dove la tua e la mia
famiglia abitano*











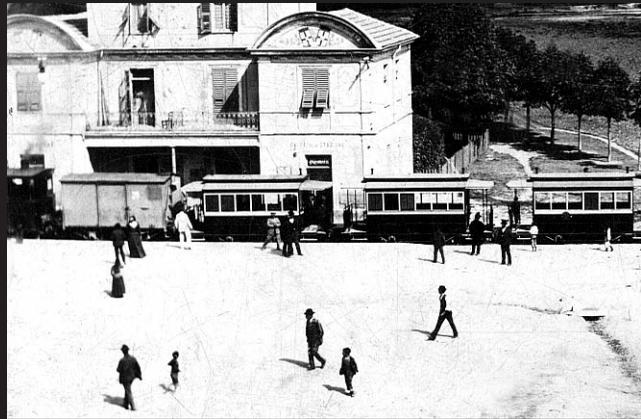


















Natale Proto detto Nino.





Rinomata Fabbrica la più antica d'Ovada
FONDATA nel 1861



Biscotti, Amaretti fini e sopraffini
Panettoni uso Genova e Milano
Mostarde e Torroni

Specialità della Pasticceria e Confetteria

PRIANO TOMASO
detto Ratilla

OVADA - VIA CAIROLI - OVADA

Si fanno spedizioni di biscotti anche per pacchi postali di chilog. 3 dietro cartolina vaglia di L. 5.10 franchi a domicilio in tutto il regno e si garantiscono sempre freschi e di qualità superiore.











OVADA CASTELETTO MOINE

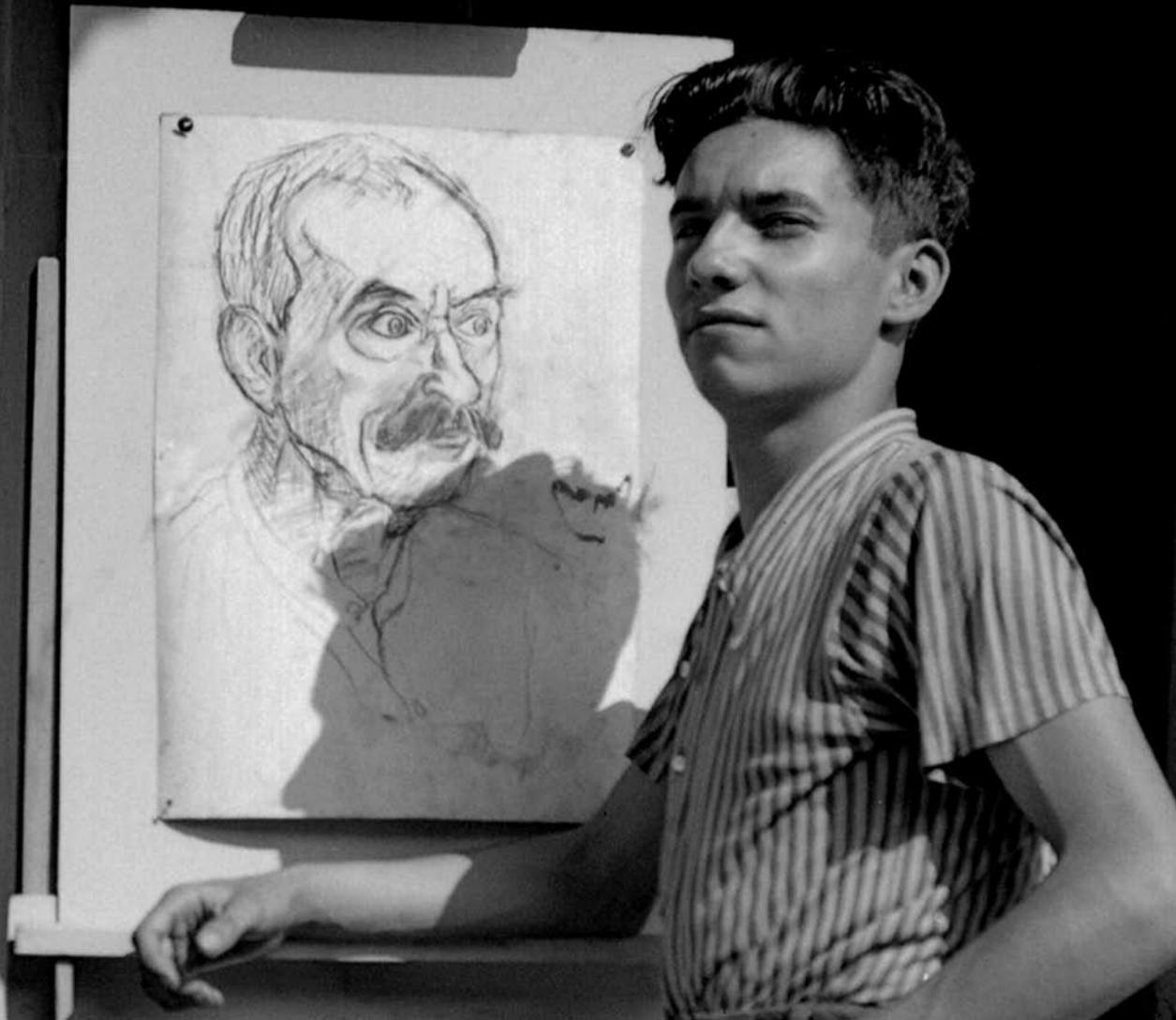
SEVEN PASSES



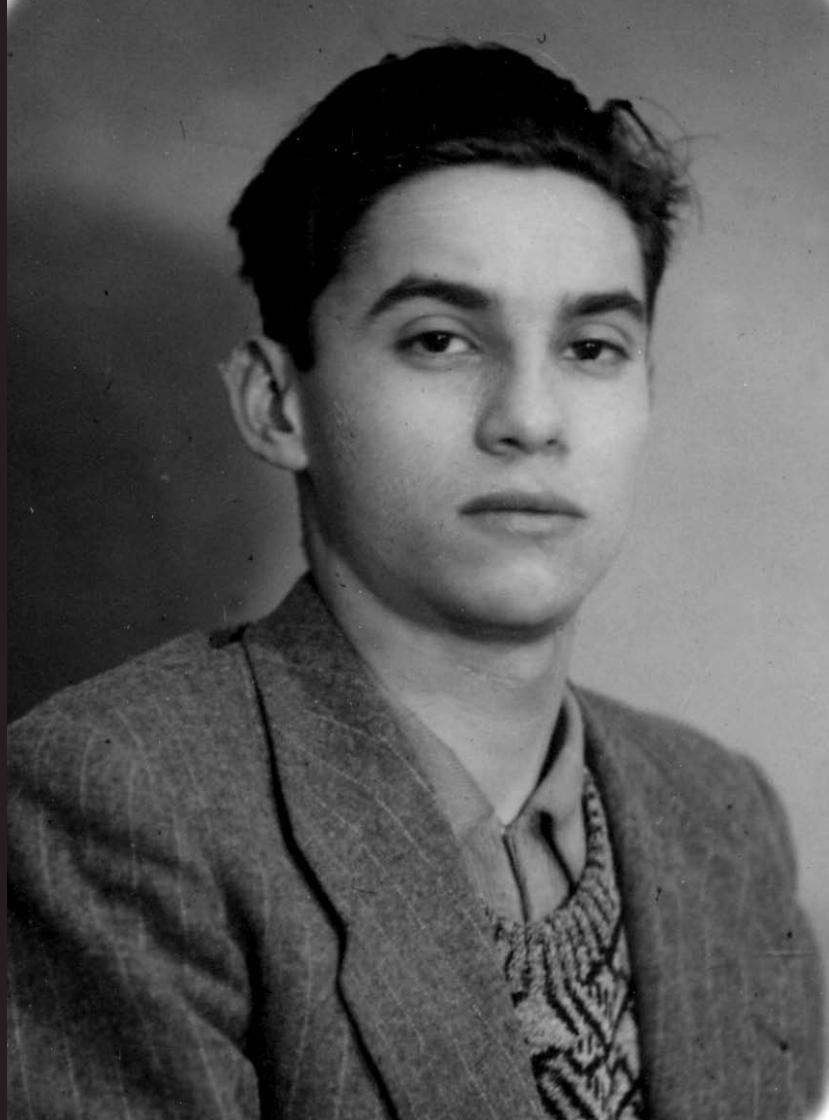








Franco Resecco da giovane







Janco 1247
Reseau 12-2







Scaramacai ritratto da Leo Pola.
Era senz'altro una domenica mattina.

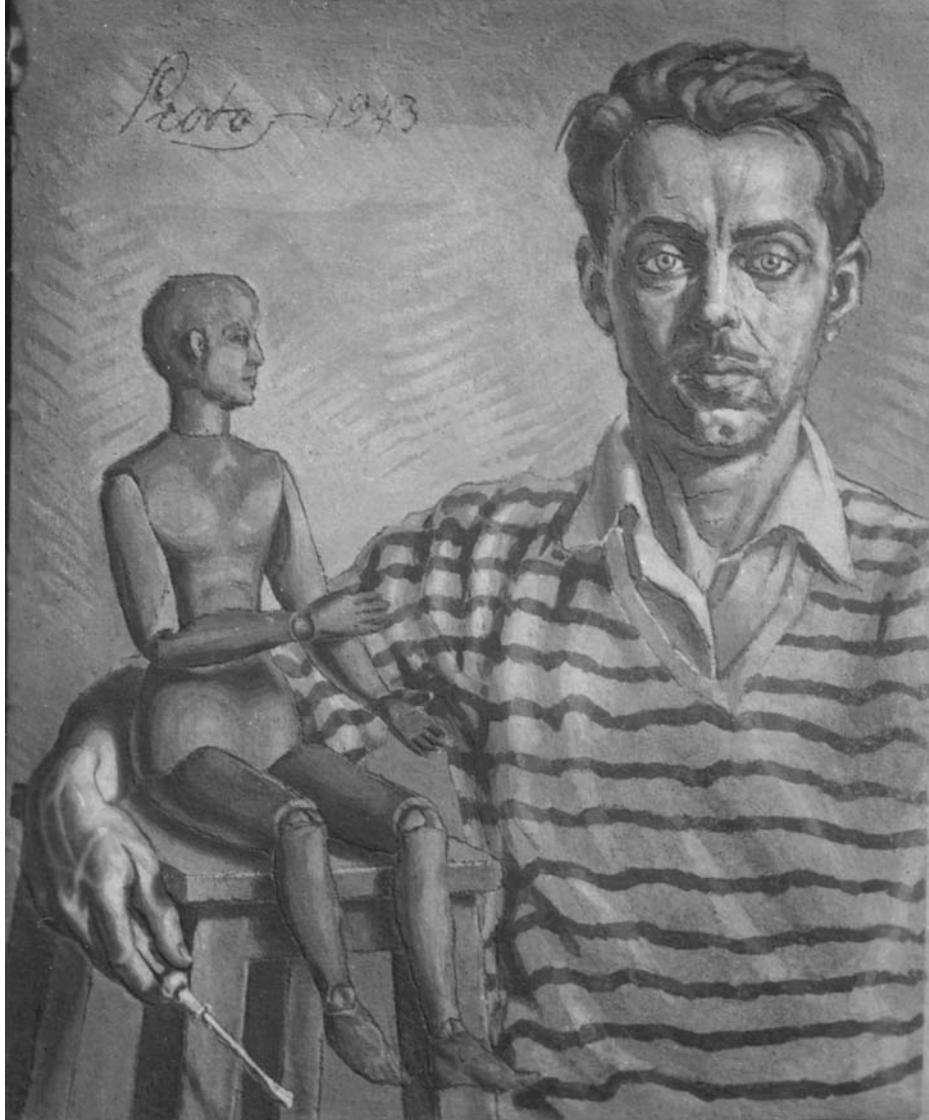








Proto 1943









Proto beato tra le donne dal Ponte della Veneta

















Caffè Ristorante Trieste

ALLOGGIO

PERFUMO PAOLO

OVADA

Piazza XX Settembre - Corso Saracco



I campioni di tamburello a
Firenze alla fine degli anni trenta.
Riconosco: Ottonello, Tasca e
Valerio Ceneva.



Biglietto d'ingresso

ALLA

GARA AL PALLONE DI GOMMA

AL TAMBURELLO

Piazza Garibaldi

Numero

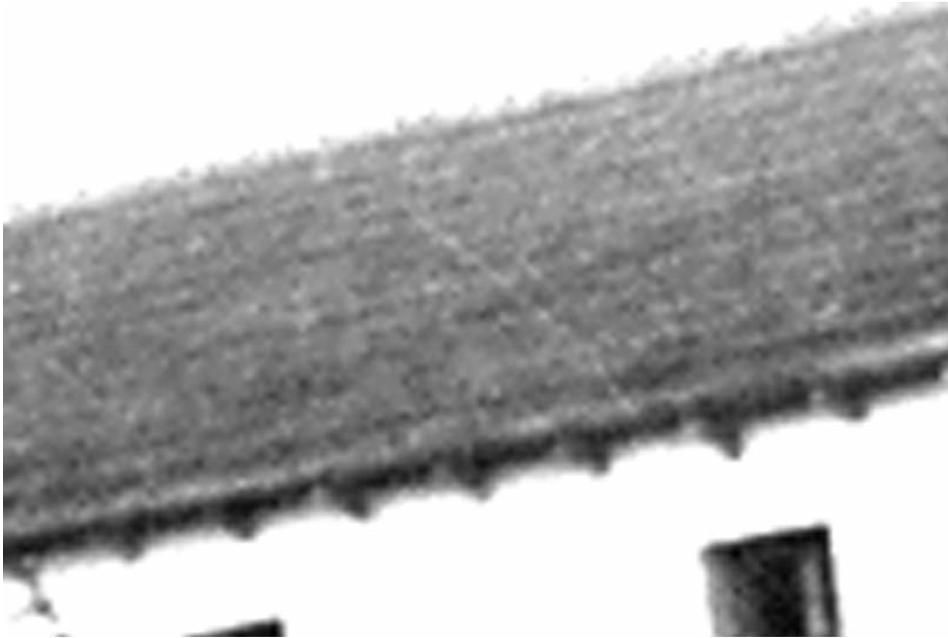
179

TIP. DEL CORRIERE - OVADA













Officina Meccanica Elettrica

OTTONELLO SANTINO

e Figli OVADA

**Per la fabbricazione
di TORCHI speciali**

Riparazione di qualsiasi sistema e Macchine diverse

SEGHERIA

con macchine speciali per la
lavorazione del legno

Proto e Severino Parodi: gli astrologhi





Franco Resecco





















*La zia Luigina apriva la finestra
e raccontava il tempo:
l'occhio correva dove nasce il marino
oltre via Buffa, le scuole
il fiume e la collina.
Farà bello oggi, anche domani
buon per la vendemmia
diceva contenta
anche se non possedeva vigne
e tanto meno comandava mezzadri.
Contava le bigonce
che arrivavano dai Chiappori
tra i rumori di ferraglia
sui ciottoli sconnessi:
più dell'altranno raccontava a tavola
ripensando all'uva
mentre golosa
trafficcava con la testa del coniglio:
ha più cervello dei politici
diceva ridendo
per giustificare l'accanimento.*

















CARTOLERIA, LIBRERIA e LEGATORIA IN OGNI GENERE

FRATELLI MAJNERI

Successori a Giuseppe Bianchi

OVADA Via S. Domenico

Variato assortimento in articoli scolastici, per uffici, ed articoli religiosi - Specialità per fiori liti - Album per ricami - Carta bristol per tappezzeria, da decalco, per musica, - Carta oro, argento e colorata - Carta e tela per disegno - Compassi, squadre, colori - Note di spedizione - Agende - Calendari assortiti - Auguri - Corde armoniche - Specialità in cartoline illustrate e panorami dei paesi dell'Alto Monferrato - Vendita di Carta Bollata e marche da Bollo. **Sconto ai Rivenditori.**



*Invidiavo alle Madri Pie
quell'angelo sospeso
che faceva l'aeroplano
sotto quel cielo di finte stelle
che sembrava dicesse:
stai a vedere che adesso cadi!
Il Paradiso
da quello che sapevo
doveva essere così.*







...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Attilio Parodi

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Attilio Parodi

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

UNA LTRA ITALIA

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

GIULIO MUSCANT
Y SOLESTI

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

PROPOSITO DELL'USL
polemiche non fanno funzionare gli Organismi

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

MATTEO MORCHIO

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Amedeo Cedicino

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Mamma

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

cobbe

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Condoleno Luigi Orta Mazzeo

MATTEO MORCHIO

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Lorenze Parodi

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

Francesca Odano Ravera

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)

carsi

...di cui, delle registrazioni e di non all'indirizzo di Milano... (text partially obscured)



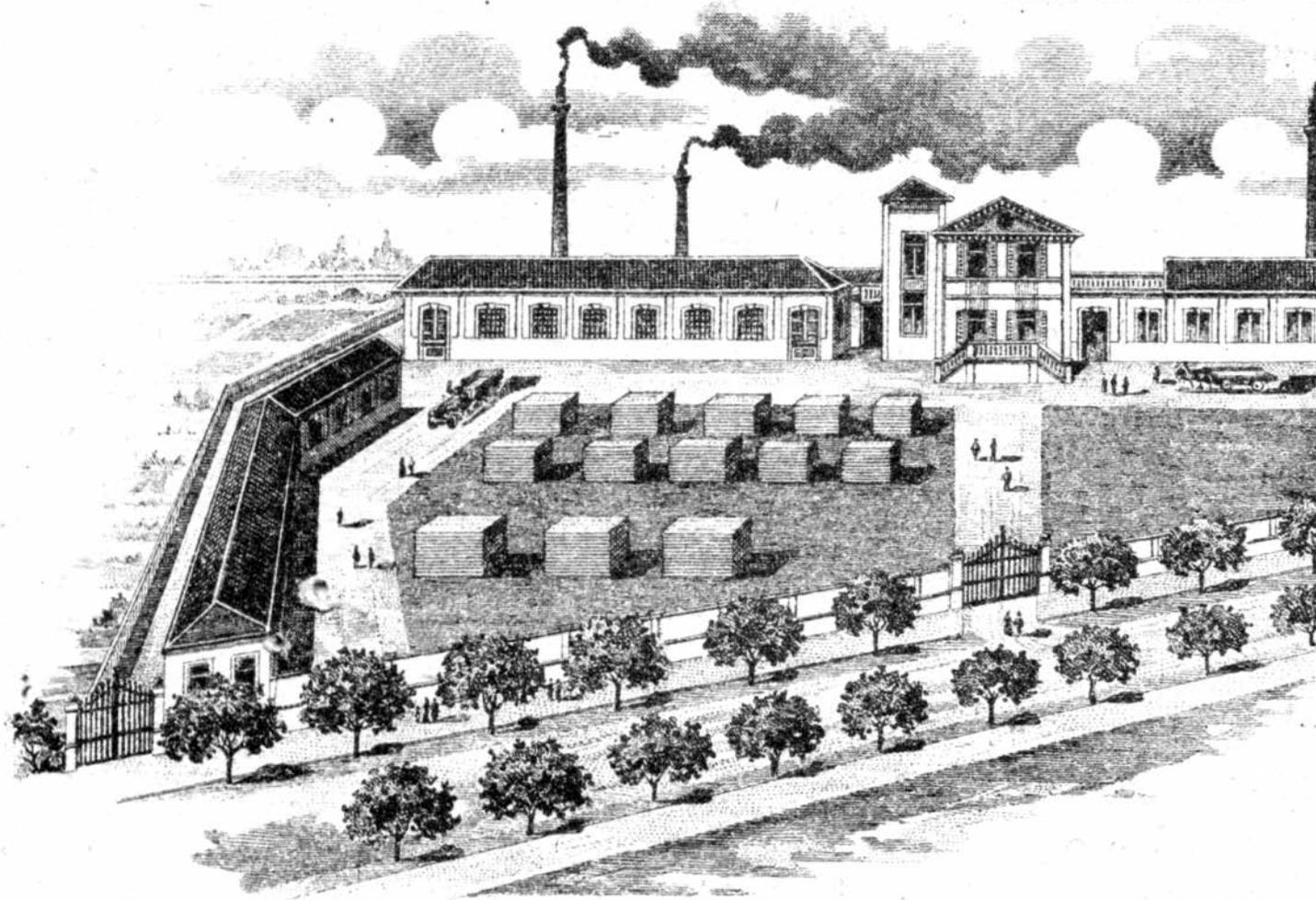




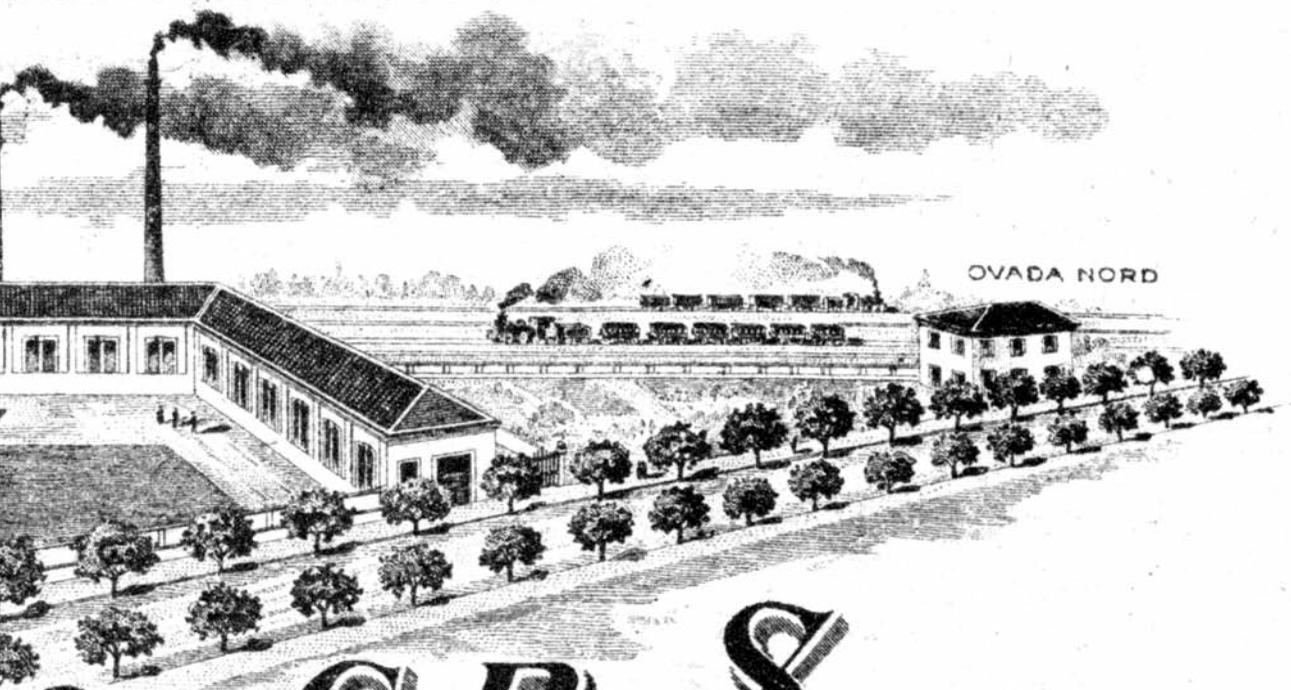




PER LA PRODUZIONE DI LET
MOBILI IN LEGNO - S



TI E MOBILI IN FERRO
SERRAMENTA



PITTA **G. B. SCORZA**
OVADA







Il Dè

















Pino di cognome faceva Bruno ma tutti lo chiamavano Pinu dià Panissa



BISCOTTI PARODI

OVADA

PREMIATO BISCOTTIFICIO:

PARODI & DE BATTISTA

RACCOMANDATI ☞ ☞
☞ ☞ DA CELEBRITÀ MEDICHE

SI MANTENGONO FRESCHI
☞ PER OLTRE TRE MESI ☞







Nuova Selleria
MASCHERPA FRANCESCO

OVADA - Piazza Nervi - OVADA



Provvisto d'ogni articolo del genere eseguisce qualunque lavoro sia in nuovo che riparazioni.

Accetta pure qualunque lavoro da tappezziere.

PREZZI MODICI — LAVORO ACCURATO



















Rinomata Panetteria

ARATI PIETRO

Piazza Loggia Vecchia - OVADA

Fabbrica e vendita di Grissini
al burro. Pane viennese, Fo-
caccine colci e Panettoni.











JAZZ

L'APERITIVO CLASSICO



CARLO REPETTO & C
OVADA

Oreficeria - Orologeria - Ottica

Renato Soldi

(Casa Fondata nel 1848)

O V A D A

PIAZZA ASSUNTA



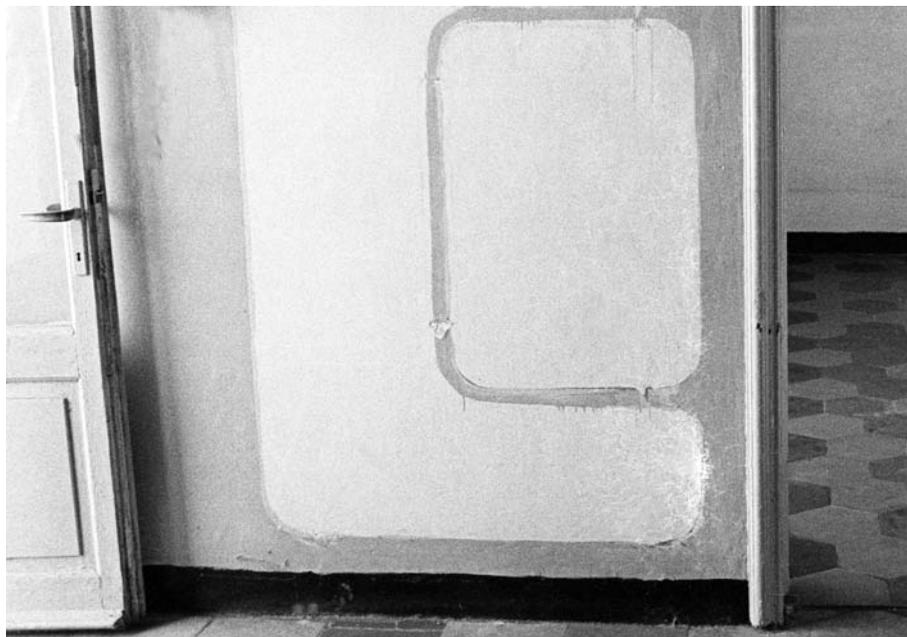






*Guardo i tetti:
bisogna essere ottimisti
per sperare che non piova in casa.
Tra i coppi sconnessi
crescono le erbacce
e il muschio di Natale
e lì sulle grondaie:
cercate dalla parte del nord
diceva allora il maestro
e fate piano, piano e presto
con delicatezza
come accarezzare una persona cara
è merce rara...
E' lì tale e quale
il muschio dei fossi in ombra
dall'odore di cantina, di medicina
di cimitero d'autunno.
Lo portavamo a scuola
nella cartella a tracolla
col quaderno a quadretti
e il portapenne dal rumore di maracas
col pane nero e un legno per la stufa.*





*Qui c'era l'appendiabiti
e là la cucina economica
qui la mensola con la radio:
Rabagliati, Angelini
Cosimo di Ceglie
la guerra in Corea
i notiziari la sera
precisi alle otto
Rina abitava di sotto
ricordo il figlio piccolo
in una bara bianca
lacrime e gigli
e bambini per le scale.*







Pes 09



*D'estate al tramonto
se vai verso il Trieste
il sole ti abbaglia
con gli occhi chiusi
i ricordi ti assalgono
il filo della memoria
lentamente ti avvolge
ti senti un groppo in gola
e sei perduto.*

Cappelleria Cairoli

OVADA - *Via Benedetto Cairoli* - OVADA

Si avverte la spettabile clientela che oltre al numeroso e completo assortimento di Cappelli delle migliori fabbriche Nazionali troverà un assortimento di bastoni, ombrelli ed ombrellini.











Franco Resecco.
Ritratti di Faxiò e Scaramacai,
due icone ovadesi.









*Via delle Aie aveva il fascino
delle cose misteriose.
Dentro quelle case basse
tra quei muri di pietra
e nei cortili dal sole sbieco
pulsava una vita a me sconosciuta
inafferrabile.
Allora diventava la via della favola
con l'uomo cattivo
che m'impauriva
e l'uomo buono
con asino e organetto:
la casa dei Bolfi
era la dimora felice
di gnomi sorridenti
da dove uscivano voci melodiose
e accordi di chitarra.*



TRATTORIA DELLA PACE

Coca-Cola

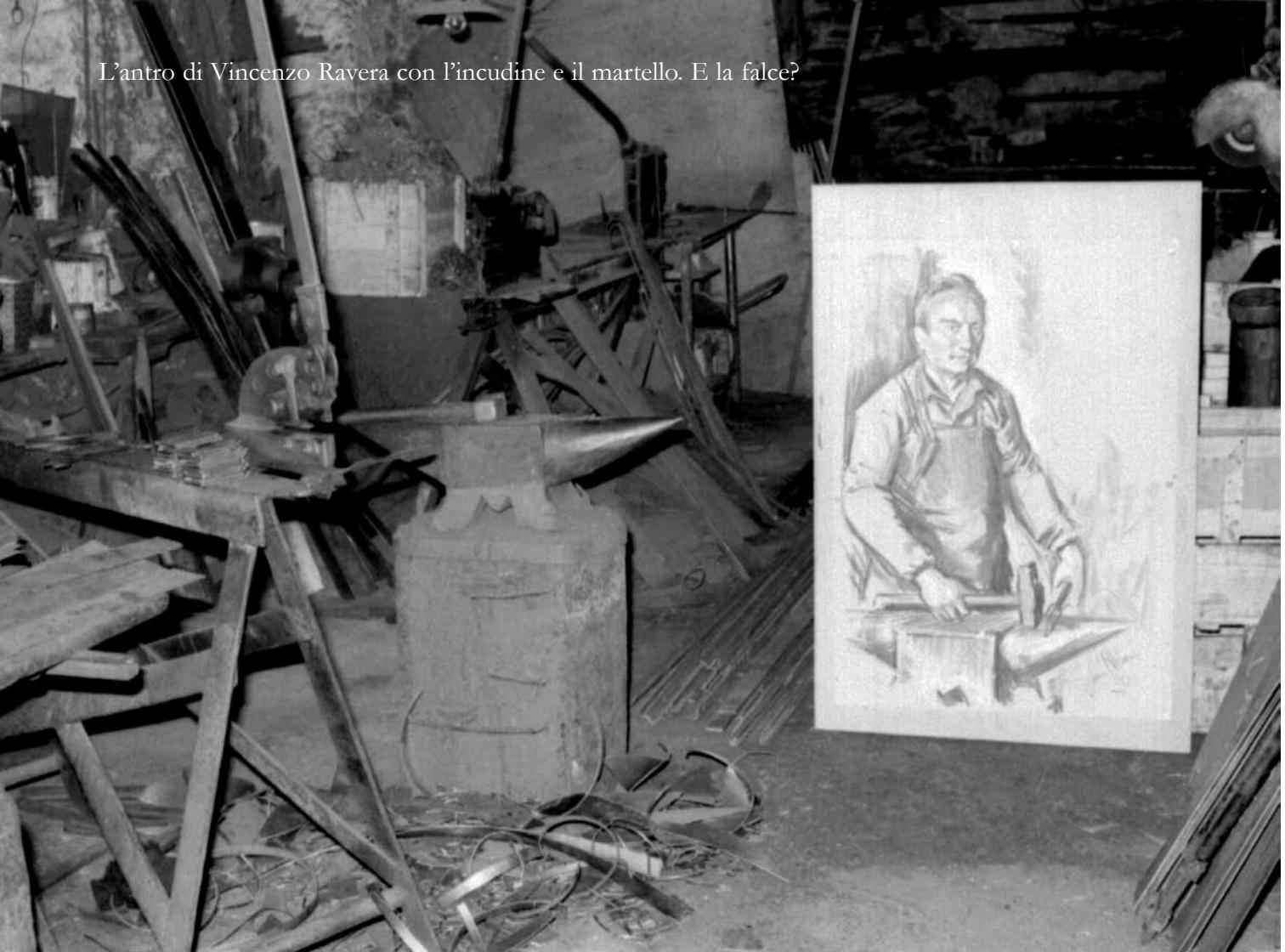








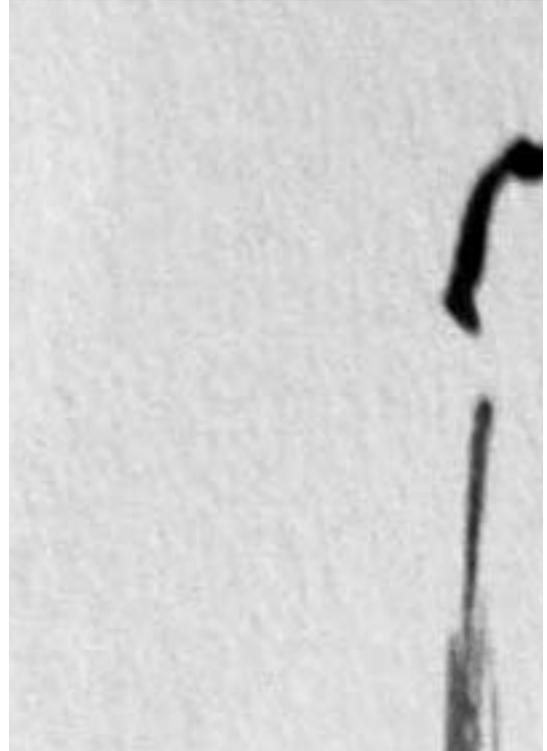
L'antro di Vincenzo Ravera con l'incudine e il martello. E la falce?







Un ricordo della gita a Venezia





*Il rumore secco delle serrande
che chiudono fuori orario
annuncia i funerali
mentre il brusio si avvicina
la cappa rossa di Gigion
e la sua voce sulle altre.
Ti viene da pensare che senza di lui
la cerimonia sarebbe un semplice trasporto.
Lui, alla morte, dà dignità e mistero
e canta per tutti noi
l'ultimo addio.
Quando poi, in fondo a via San Paolo,
si fermerà
come guardiano della linea di confine
tra un mondo e l'altro
allora ti accoglierai
che tutto
sarà veramente finito.*







*Pomeriggio
grande caldo
facce nuove
mezza festa
San Giovanni si prepara
per l'annuale cavalcata
poi la sera luminarie
via i momenti di tristezza
la Banda in piazza.*













Emilio Costa in una foto giovanile

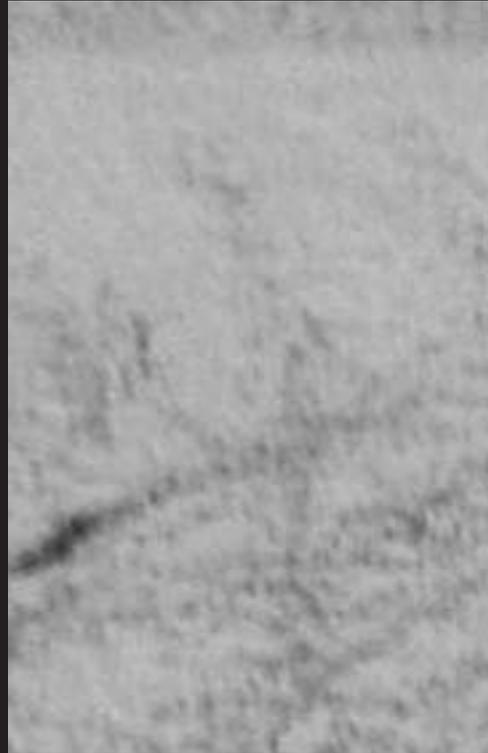








Franco Resecco: ritratto di Amedeo Barisione



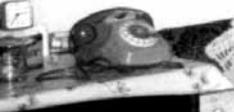
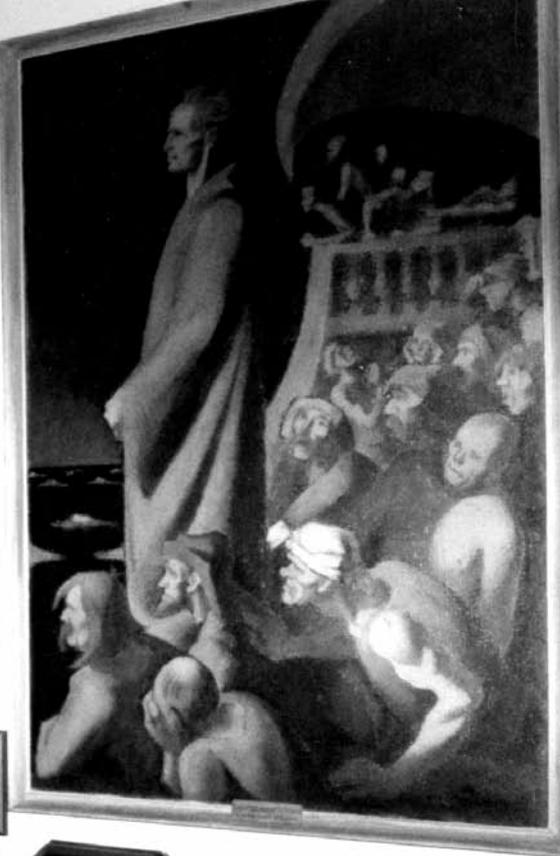


A.H.Gagliardo: ritratto di Proto





La casa di Proto in via Carducci





G. B. Scorza



Il Mago, Peloso e Gino Bovone



La Banda in Piazza



Vincenzo Ravera con Colombo Gajone



Maneno, Nello, Colombo Gajone e il vecchio sarto Sigona al ristorante Vittoria





Fa di an lottu o sara filunaru
D' pesci lascia chis si' pesen a zena





Il Mago e quelli del Mago



I campanili visti dal Mago









Mario e Mino







Inaugurazione mostra all'Asilo Ferrando: il primo a sinistra è Sergio Bersi l'ultimo Sigona





Una mostra all'Accademia...



... e qui ci sono anch'io.









La stanza dei cosiddetti Personaggi Famosi





In via Gilardini una lapide per ricordare
Domenico Buffa







Proto e l'avvocato Lanza



Sembrerebbe, ma non lo è, una visita guidata a Palazzo Delfino, dove Pesce pare stia spiegando a Costa, Proto e a Crestini cosa hanno in comune.



Pesce con capelli e un Proto felice al taglio del nastro a una mostra in Comune



VIVA
PERO' DEMOCRATICO.

ORDINE.
mezzi

GENOVESI

Villiti e Graduati
DELLA
GUARDIA NAZIONALE





VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA
Genovesi?

GIORNATA NAZIONALE

GENOVESI

VIVA
IL MINISTERO DEMOCRATICO.
VIVA
LA LIBERTÀ COLL'ORDINE.
Cittadini, oggi 24 Dicembre a mezzodi
siate tutti sulla Piazza S. LORENZO.

IL MINISTRO
CONSENSANO
RISPONDE AI SEI E PIÙ
PROBLEMI
PER LA CITTÀ DI GENOVA

IL MINISTRO
CONSENSANO
RISPONDE
AI SEI E PIÙ
PROBLEMI

In bacheca, tra le foto dei Personaggi Famosi, la giacca rossa del garibaldino Marchelli



Ravera, Tarateta, Proto e la signora Mandelli



Lo scrittore Marcello Venturi e l'onorevole Vignolo



Don Vandro, Anna Fantacone, Giacomino Repetto, Paolo Peloso, Ettore Lavagnino e il notaio Napolitano





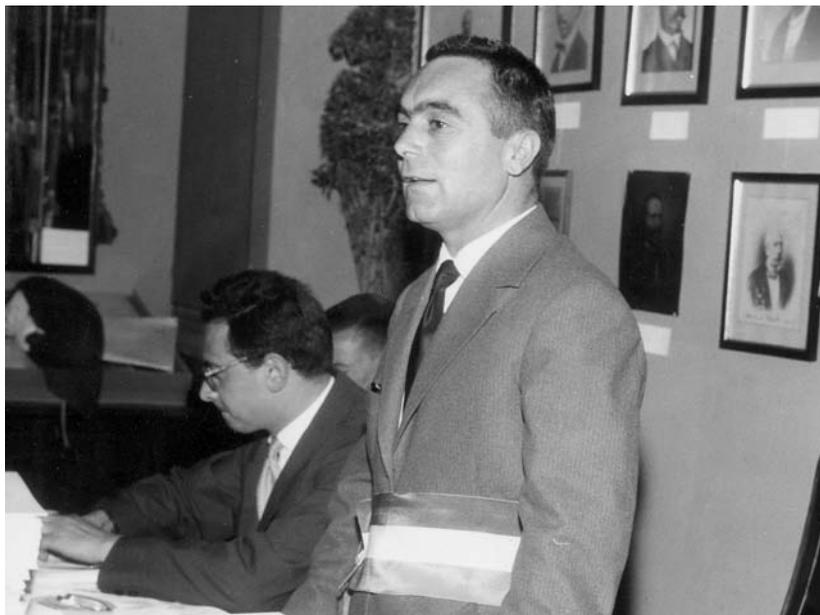




Due Grillo: Paolino e Attilio



Angelo Ferrari, sindaco di Ovada





La signorina Rosetta Costa in due ritratti di Resecco



Emilio Costa presenta l'onorevole Pivano





Personaggi Storici (quelli appesi).







Colombo Gajone, una firma illustre.







Pesce, Tarateta e un Resecco con dubbi.



Il prof. Luigi Caviglione e sullo sfondo Lavagnino





Personale di Piero Jannon. A sinistra Piero con il poeta Carlo P. Pessino.
Sotto con Resecco e Lavagnino.



Riccardo Baretto e il generale Ferrando







Le autorità: Lorenzo Bottero e Vincenzo Genocchio





Caprara, Oddini, Genocchio, Resecco e Torello: Una mostra al Vicolo

Medaglie e diplomi o cupe e papai



Se c'era la signora Ighina, Proto guardava da un'altra parte.



Riconosco: Bombonato detto Garibaldi, Carletto Pola, Rinaldo e Franco Resecco e Giancarlo Soldi





*Nella calma dell'autunno
la vendemmia si colora
l'ombra anticipa la notte
in un attimo è domani
le finestre ormai son chiuse
non si senton più le voci
solo Gajone.*

RACCOLTA DI TESTI DIALETTALI E POPOLARI
DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA

I

COLOMBO GAJONE

ANTOLOGIA OVADESE

POESIE E CANZONI SCELTE

SEGUITE DA

I LIMUGNI DU DE'
EPIGRAMMI INEDITI

A CURA DI

EMILIO COSTA

O V A D A
ACCADEMIA URBENSE

1963



Resecco e Bolfi cantano Gajone













... e poi c'è Mezza che invece di andare a fare su carta e cartoni si fa chiamare Avvocato e ci crede anche.

Poi, quando saluta, allunga il braccio e porge solo tre dita come stesse già studiando da Papa.



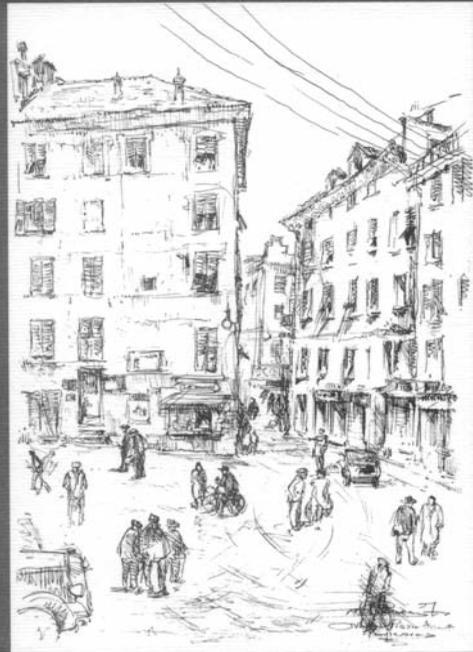
(Shai (Jaszió)
2011

**GLI
ULTIMI GIORNI
di
BERLINO
(SI SALVI CHI PUO')**



Dario Barisone

OVADESI? TESTE MATTE!



matite di Franco Resecco

Franco guarda Ovada dal terrazzo di casa mia:era il 1972

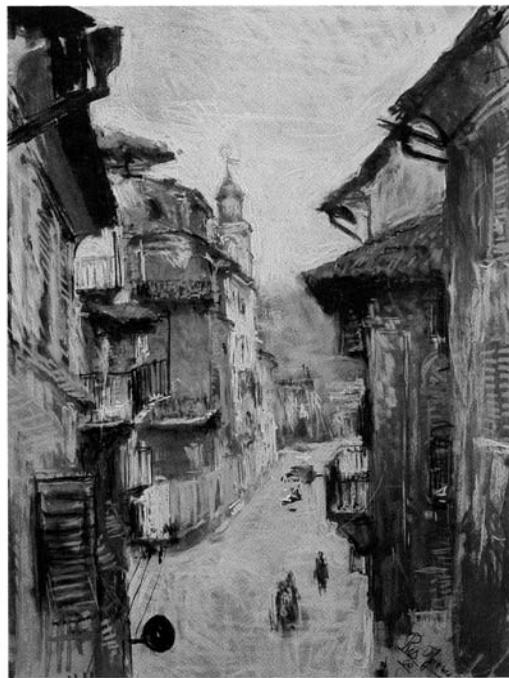




QUADERNI OVADESI

L'OVADA
DI
FRANCO RESECCO

Olii, acquerelli, disegni e poesie dialettali

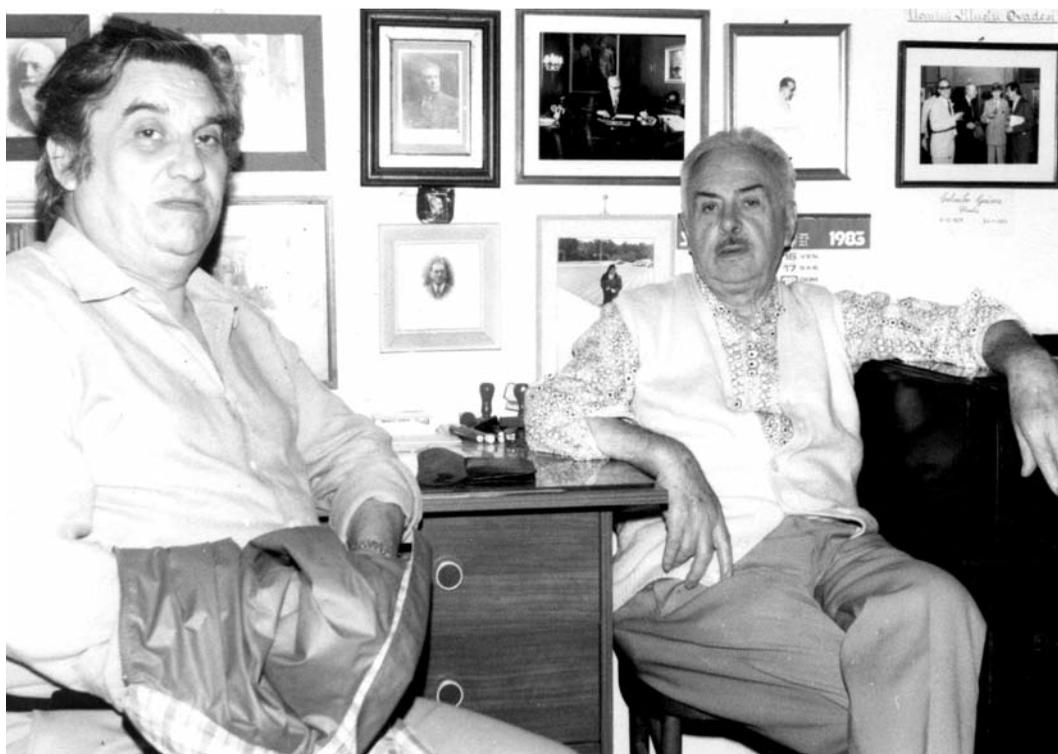


1984

A CURA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI OVADA



James
1991
James



Dietro Proto l'inseparabile Rino, compagno viaggi.



Vincenzo Ravera, Giacomino Repetto e lo storico Emilio Podestà alla Loggia



Proto con Renzo Puppò

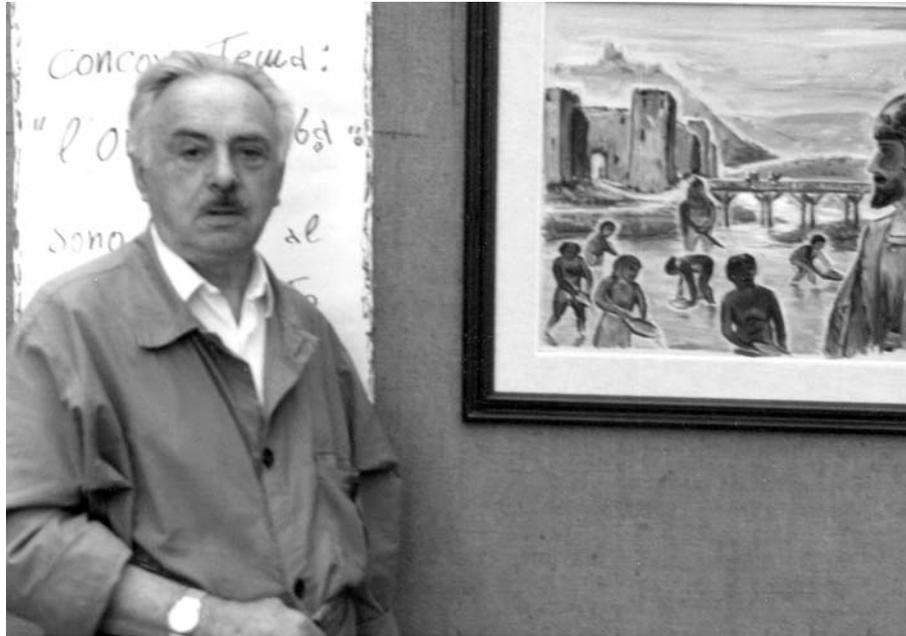


Giornale d'Ora

IGURIA











Proto ritratto dal nipote Reseco

Proto e Gagliardo visti da dietro







FRANCO RESECCO



ACCADEMIA URBENSE
OVADA
1972

Franco Resecco e Dino Crocco: due che parlano...



... e due che ascoltano: Franco Pesce e Bruno Bersi



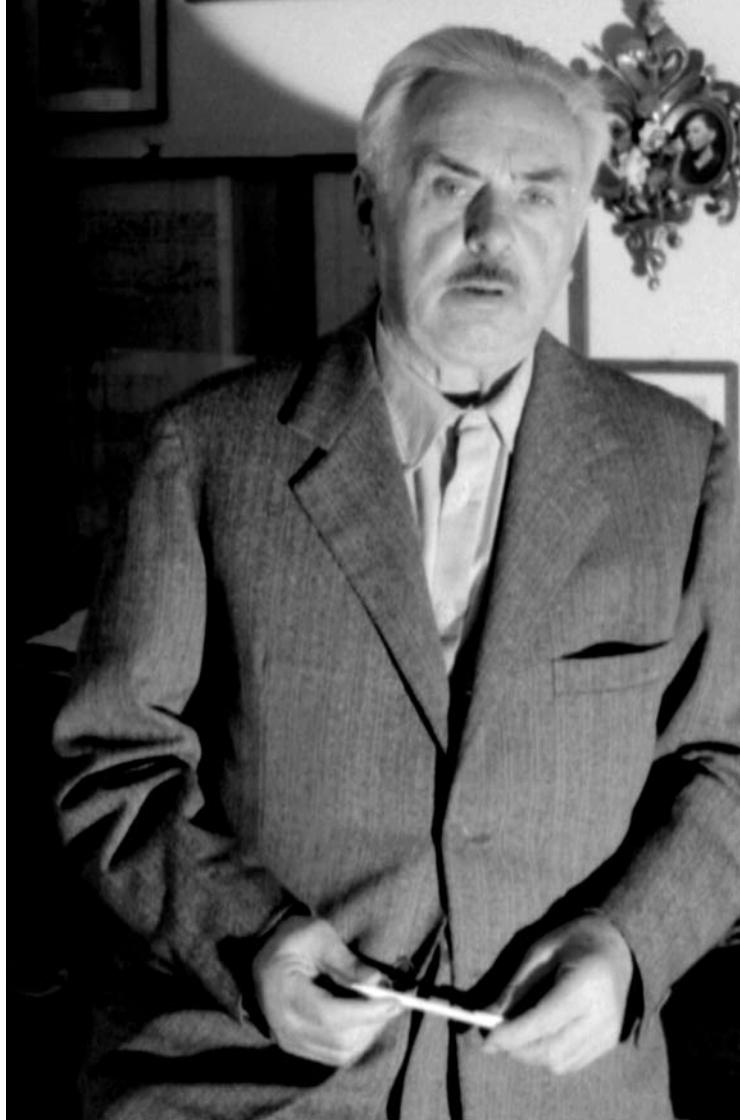


CHILDREN

Proto con l'architetto Giorgio Oddini





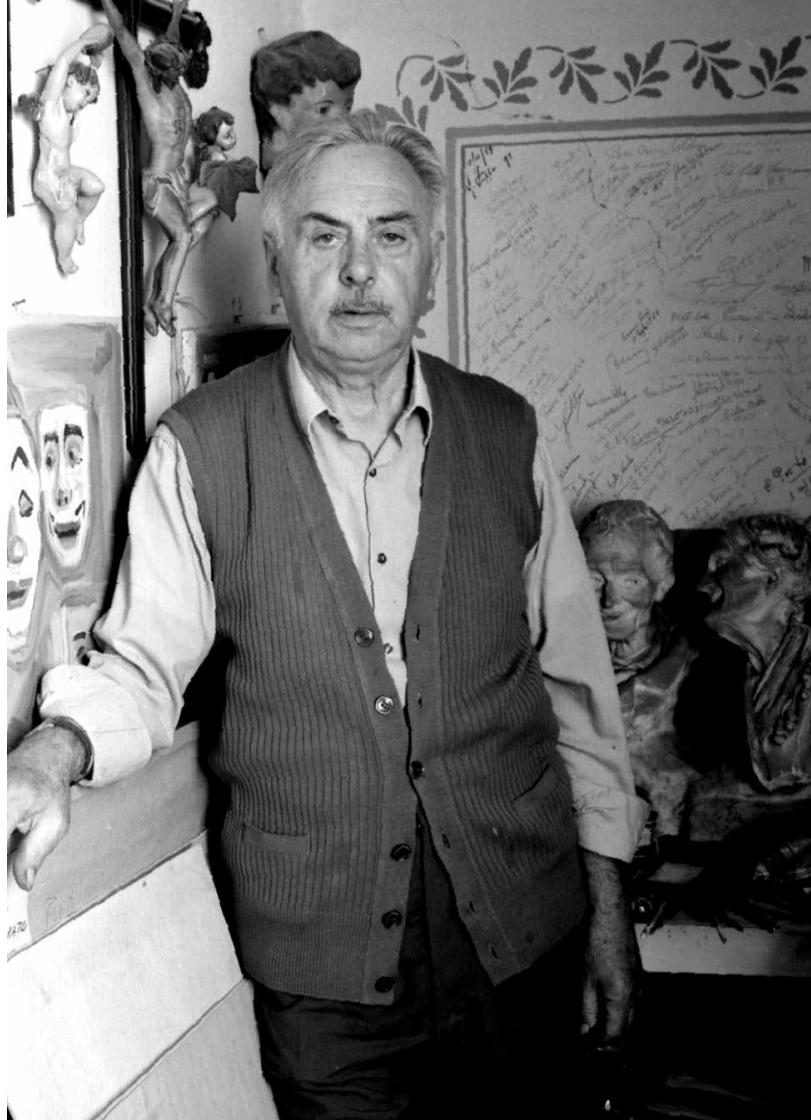






A Malra, momenti di gloria











Proto, autoritratto dal piglio serio





Zio e nipote nella casa di San Paolo



Immaginando la battuta di Franco: “Setuma brovi, chi u bruja ei paioun”.







... e per finire Alessandro Laguzzi, Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo...











Un chiarimento: prima ho scritto ... *e per finire*, intendendo il libro. Tranquilli, l'Accademia continua.

Per le immagini ringrazio:
Archivio Accademia Urbense, Archivio Pola, Archivio Proto, Archivio Resecco,
Giacomo Gastaldo, G.B.Merlo e Camilla Salvago Raggi



*Questo volume, impaginato dall'autore,
è stato stampato dalla Tipografia Pesce, Ovada
nel mese di Aprile 2010*